SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

188ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 9043

Corte costituzionale:

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . . 9043

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 9043

Per la discussione:

PRESIDENTE 9075
PALERMO 9075

Presentazione di relazioni 9043

« Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129) (Seguito della discussione):

CECCHI 9044
JANNUZZI . . . . . *Pag.* 9050
LUPORINI 9056

Interpellanze:

Annunzio 9075

Interrogazioni:

Annunzio 9076

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 9075
MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* 9075
PALERMO 9075

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1106)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 29 ottobre.

R O D A , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bellisario per giorni 15, Berlingieri per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del bilancio e ad interim *del tesoro*:

« Aumento del capitale di fondazione del Banco di Napoli e del fondo di dotazione del Banco di Sicilia » (763);

dal Ministro delle finanze:

« Vendita a trattativa privata, in favore della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Taranto, del suolo di metri quadrati 4.600 facente parte del compendio patrimoniale disponibile sito fra via Platea e via Dante di detta città » (764);

« Vendita a trattativa privata, in favore del comune di Chioggia, di una porzione dell'immobile patrimoniale disponibile denominato " Ex Caserma Gregorutti " sito in detta località » (765).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Santero sul seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dello Statuto della scuola europea, firmato a Lussemburgo il 12 aprile 1957 » (570);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Trabucchi sul seguente disegno di legge:

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e quelli di talune Aziende autonome, per gli esercizi finanziari dal 1941-42 al 1947-48 » (187).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nel mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 ».

È iscritto a parlare il senatore Cecchi. Ne ha facoltà.

C E C C H I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il grande interesse con il quale l'opinione pubblica ha seguito finora la discussione ampia e profonda che si sta svolgendo in quest'Assemblea e che ha assunto quell'altezza e quella passione che sono legate all'importanza dello avvenimento, dimostra che nel popolo italiano è maturata la coscienza che la soluzione dei problemi della scuola è collegata intimamente con lo sviluppo di una vera democrazia e di una seria preparazione culturale, che sono alla base di ogni progresso civile, economico e sociale. La presentazione di questo disegno di legge, salutata dalla stampa governativa come un avvenimento che avrebbe cambiato la faccia dell'Italia, è stata certamente un fatto di grande importanza, diretto a risolvere gli innumerevoli problemi che tengono la scuola italiana in uno stato di crisi da tutti lamentato, crisi dovuta in gran parte all'indifferenza, alla trascuratezza e all'abbandono in cui la scuola del popolo è stata tenuta, non soltanto prima e durante il ventennio, ma anche in questi anni di ricostruzione, durante i quali si sono ricostruite e costruite chiese vecchie e nuove, si sono costruiti nuovi cinema, nuovi stadi, nuove strade, nuove case, anzi interi rioni grandi come città, ma senza pensare alla scuola.

Infatti nei piani di nuove costruzioni edilizie mai si pensa alla casa della scuola. La I.N.A.-Casa, l'Istituto delle case popolari, i vari Istituti delle case popolari non hanno nessun obbligo di costruire anche la casa della scuola; questo è un obbligo che grava sui Comuni i quali vi dovranno provvedere quando ne avranno la possibilità, se l'avranno, ma non potranno provvedervi con quella snellezza di procedure con la quale si progettano e si costruiscono le case o le chiese: provvederanno con le norme che regolano ancora oggi la costruzione degli edifici scolastici. Noi sappiamo che non è breve il tempo occorrente perchè la pratica per la costruzione dell'edificio scolastico vada a termine. Quando tutto va bene, ci vogliono cinque, sei anni.

Non starò qui a ripetere, e non lo saprei fare, tutto quello che a proposito dell'edilizia scolastica ebbe a dire magistralmente l'onorevole collega Spezzano, con la evidenza, la drammaticità e la competenza che gli vengono dalla sua lunga pratica di amministratore locale. Ricorderò che anche io ho avuto la possibilità di fare qualche esperienza in materia di edilizia scolastica come amministratore e come direttore didattico. Durante il periodo in cui ebbi l'onore di essere Sindaco di Castellammare di Stabia, dal 1946 al 1954, le difficoltà più gravi le trovai nel campo dell'edilizia scolastica: per una sola pratica relativa ad un edificio di campagna di cinque aule si impiegarono esattamente otto anni per arrivare finalmente alla espropriazione del suolo. Durante la mia non breve carriera scolastica, in 37 anni di servizio ho visto completare soltanto tre edifici scolastici. L'anno scorso, nel mio intervento nella discussione sul bilancio della Pubblica istruzione per l'esercizio 1958-1959, mi occupai dell'edilizia scolastica. Dicevo appunto che l'iniziativa e l'onere della costruzione delle scuole debbono essere assunti dallo Stato. La istruzione elementare è servizio statale obbligatorio. Non è giusto, dicevo, che i Comuni debbano fornire allo Stato i mezzi per adempiere ad un obbligo che è proprio dello Stato. Il piano decennale Fanfani perpetuerà lo inganno ed il danno attribuendo ancora ai Comuni l'onere di costruire gli edifici, sia pure col contributo statale. I Comuni non hanno il dovere di provvedere e non hanno i mezzi finanziari necessari. Per risolvere questo fondamentale problema della scuola

elementare, dicevo ancora, si dovrebbe passare il servizio dell'edilizia scolastica elementare al Ministero della pubblica istruzione, che è ben più sensibile al problema che non quello dei Lavori pubblici, che ora ne è investito; creare presso ogni Provveditorato agli studi una sezione staccata del Genio civile alle sue dipendenze per organizzare e dirigere le costruzioni; assumere a totale carico dello Stato la costruzione e la manutenzione degli edifici scolastici, consolidando, se proprio non si può e non si vuole rinunciare allo sfruttamento dei Comuni, nei bilanci comunali le somme attualmente spese a tale titolo; predisporre un piano quinquennale o decennale che sia, per costruire tutte le aule occorrenti, a cominciare da quelle dei minori Comuni rurali, ma tenendo conto nello stesso tempo delle situazioni insostenibili, come per esempio quella esistente in Napoli e nella sua provincia.

Il Ministero ha tutti i dati e gli elementi per determinare il fabbisogno e la priorità delle costruzioni. Esistono negli atti i risultati di molti rilevamenti già fatti e non occorrerebbero altre indagini. Ormai è risaputo che le aule mancanti in tutte le scuole elementari della Repubbica si aggirano intorno alle 70.000. Se proprio mancano i fondi per soddisfare alle esigenze, si lanci un prestito consolidato per l'edilizia scolastica, il cui interesse potrebbe essere corrisposto in gran parte con le somme ora stanziate come contributo ai Comuni per la costruzione degli edifici scolastici — e sono diversi miliardi ogni anno — con quelle da consolidarsi a carico dei Comuni, come ho detto prima, e con le somme infine che vengono spese inutilmente per la scuola popolare.

Questo dicevo ora è un anno, e credo che non ci sia nulla da modificare. Ed è strano che il nostro ottimo Presidente della 6ª Commissione, mentre attribuisce la responsabilità del mancato sviluppo edilizio della scuola nel Sud anche agli organi locali, non trovi poi necessario ed opportuno che, nella mutata situazione sociale, lo Stato assuma direttamente a suo carico tutti gli oneri relativi all'edilizia scolastica, con gli annessi servizi di manutenzione, custodia e pulizia.

Ogni anno, alla riapertura delle scuole, ci troviamo di fronte alle stesse difficoltà, sempre più aggravate dalla mancanza di interventi tempestivi per scongiurare il crescere degli ostacoli al funzionamento della scuola. Le aule continuano ad essere insufficienti, male arredate, anti-igieniche. Non parliamo degli orari, che diventano sempre più assurdi.

Qual'è la situazione di Napoli e provincia? Sempre aperto ed insoluto il problema dell'edilizia scolastica; invece di avviarsi ad un sia pur lieve miglioramento, in una città capoluogo di regione, con più di un milione di abitanti, sede di ogni ordine di scuole, dalla materna all'Università, tale problema si ingarbuglia e si appesantisce sempre più; e mi limito alla scuola elementare. Mentre si riesce a mettere a posto un quartiere, altri protestano e reclamano; un edificio sorge, altri due o tre cessano di funzionare, perchè pericolanti o per abusiva occupazione di senzatetto; sorgono nuovi quartieri alla periferia della città, e mai che si provveda nel piano regolatore ad assegnare almeno l'area per la scuola. Intanto la popolazione cresce e il problema, prima trascurato, poi sottovalutato, ora è diventato talmente grave che non può essere più affrontato con le semplici forze locali o con leggi più o meno speciali, destinate anch'esse ad arenarsi quasi sempre nelle lungaggini della burocrazia.

Occorre l'intervento diretto dello Stato, il quale deve creare sul posto un organismo nuovo, autonomo, con fondi propri, presso il Provveditorato agli studi, con proprie responsabilità e con dinanzi un solo obbiettivo: far presto e bene.

« Il Messaggero » del 25 ottobre pubblicò un amaro commento dello scrittore Domenico Rea sulla situazione scolastica di Napoli. Il corsivo di Rea è citato sommariamente anche dalla rassegna stampa del Ministero della pubblica istruzione. « Si pensi che a Napoli e in provincia, su 2 milioni e 100 mila abitanti, vi sono 350 mila analfabeti » — dice tra l'altro il Rea — « di cui 132 mila nella sola città di Napoli, la terza metropoli del nostro Paese. Ora a Napoli, data questa gravissima situazione, al posto dei tanti inven-

duti e invendibili palazzi in costruzione per civili abitazioni, vi dovrebbero essere altrettante scuole. Invece... i popolarissimi quartieri del Mercato, di S. Giuseppe e del Porto, nel cuore della città, e i Comuni della periferia mancano completamente di locali per la scuola elementare e i ragazzi sono distribuiti in locali presi in fitto in varie strade. Nel quartiere del Porto non vi sono neanche locali di fortuna per accogliere ed istruire ben 3.000 ragazzi dai 6 ai 10 anni ». « Questo è soltanto uno schizzo » — dice in un altro punto il Rea — « rapido e superficiale del panorama scolastico napoletano. Cifre e fatti parlano il migliore e più spregiudicato dei linguaggi. Vale piuttosto la pena di chiuderci con noi stessi e di distillare le gocce degli amari pensieri che girano nel nostro capo. Quale società potrà sorgere da una educazione impartita in questo modo? Questa è una scuola arrangiata, indifesa, che dovrebbe essere rifatta dalle fondamenta: dalle fondamenta plastiche e, per così dire, edili e da quelle morali, educative, pedagogiche ». « In un Paese come il nostro » — è sempre il Rea che parla — « che vive di evoluzioni e rivoluzioni riflesse e importate, se non si vuole scendere negli ordini più infimi della società mondiale, il problema della scuola dovrebbe essere affrontato con la stessa forza e unità di intenti con cui si affronterebbe una guerra ».

Bisogna dire che a Napoli, la grande metropoli del Mezzogiorno, nuovi edifici sono sorti alla periferia, forse molto belli e di lusso, ma che non riescono ad elevare il tono della scuola perchè non accrescono affatto il numero delle aule. Essi sono stati costruiti in sostituzione di vecchi e antigienici locali privati, restituiti ai loro proprietari. Il numero delle aule mancanti resta quindi altissimo: occorrono 2011 aule nella città e 1501 nella provincia. I dati si riferiscono alla sola scuola elementare, chè, se dovessimo rivolgere la nostra attenzione anche alla scuola secondaria, ci sarebbe da sentirsi avviliti. La gravità della situazione di Napoli è data da queste cifre: la scuola « B. Puoti », con 1500 alunni, non è ancora in grado di funzionare; alla « Guacci Nobile » vi sono 27 aule disponibili per 2500 alunni; alla « Leopardi » 37 per 4000 alunni; alla « Alfieri » 10 aule e più di 1000 alunni; e ancora la scuola di Via Piscitelli ha 2400 alunni e 28 aule. Nè in provincia le cose vanno meglio. A Resina, per esempio, nell'edificio « G. Rodinò » vi sono 27 aule per più di 4.000 alunni. Se si fa la media degli alunni in rapporto ad ogni aula disponibile, si hanno più di 100 alunni per aula. Quante aule occorrerebbero, invece, sulla base del rapporto 1-24 che è quello previsto dal senatore Zoli nella sua relazione? Per i casi citati occorrerebbero 527 aule oltre le 160 esistenti, e in particolare per Resina 148 aule, oltre le 27 esistenti, mentre attualmente gli alunni sono distribuiti in tre turni di 2 ore e mezzo con una media di 50 alunni per classe. È una situazione paurosa. All'inizio di ogni anno scolastico le cose vanno sempre peggio: le aule sono sempre quelle — se non ne sono venute a mancare — e gli alunni aumentano; i maestri, di fronte a una situazione che non accenna a migliorare, con un numero eccessivo di alunni, perdono sempre più fiducia, mentre provveditori, ispettori e direttori sono costretti a ricercare soluzioni provvisorie per situazioni che peggiorano sempre più. E la lotta contro l'analfabetismo si riduce in sostanza a una terribile beffa ai danni delle popolazioni di Napoli e provincia e di tutto il Mezzogiorno.

Lo so, onorevole Zoli, che ella è preoccupato come me di questa gravissima situazione e che perciò vuole che venga varato ad ogni costo questo disegno di legge, di cui nessuno sottovaluta l'importanza; ma dobbiamo pur tener conto dell'esperienza del passato e convincerci che se si lasciano le cose come sono, cioè se saranno ancora i Comuni a dover provvedere i locali alle scuole, non si farà un passo avanti.

È per questa ragione che sorge il dubbio che si voglia lasciare le cose come sono o perlomeno non impegnarsi a fondo, come avverrebbe se fosse lo Stato ad assumersi il carico dell'edilizia scolastica. Solo l'inerzia e l'indifferenza dello Stato, di fronte alla carenza inevitabile dei Comuni, hanno reso possibile il fiorire della scuola privata, rivolgersi alla quale è stata una necessità per molte famiglie che pur avrebbero volentieri mandato alla scuola pubblica i loro figliuoli, se la scuola pubblica fosse stata efficiente,

se avesse avuto locali bastevoli per tutti, orari che non fossero stati una burla per l'insegnamento, se insomma la scuola pubblica avesse risposto a tutte le esigenze di una scuola moderna e democratica. Ma tra una scuola pubblica funzionante a giorni alterni, o anche tutti i giorni, ma a turni ridotti a due ore e mezzo di lezione, e una scuola privata che, oltre tutto, ha la possibilità di accogliere gli alunni dalle nove del mattino alle quattro del pomeriggio, è evidente che la scelta cade sulla scuola privata anche a costo di un notevole sacrificio finanzario, non sempre sopportabile e comunque ingiusto, perchè lo Stato vien meno al suo dovere di fornire la scuola a tutti gli italiani.

La scuola privata offre alle famiglie quello che manca alla scuola pubblica: l'assistenza post-scolastica, che dovrebbe essere esercitata dai Patronati scolastici per mezzo dei doposcuola e dei ricreatori festivi, oltre che con refezione, libri, indumenti, medicinali ed altro. La mancanza di aule ha fatto perdere la memoria di tali istituzioni, le quali presuppongono attrezzature edilizie adeguate e quindi orari scolastici normali, con pomeriggi liberi e disponibili per tutte le attività post-scolastiche, che richiedono anche l'opera di personale idoneo specializzato. Ecco perchè le famiglie sono costrette a servirsi delle scuole private, che oggi sono numerosissime, o dell'opera di maestri di ruolo e non di ruolo, che esercitano largamente l'attività dei doposcuola privati, senza alcun controllo da parte delle autorità scolastiche, impegnate a risolvere i gravi problemi connessi con le deficienze delle scuole pubbliche.

L'affermarsi della scuola privata, specialmente di quella confessionale, è stato possibile non solo per la situazione deficitaria della scuola pubblica ma anche per la protezione della maggioranza governativa, che indubbiamente vedeva di buon occhio il fiorire ed il sorgere di sempre nuove scuole private istituite da organizzazioni religiose. Se non era proprio nei piani del partito di Governo trascurare la scuola pubblica a favore della scuola privata, certo lo sviluppo conseguente e rigoglioso della scuola privata è stato visto sempre con compiaciuta, crescente soddisfazione.

Ed ora che si discute il piano della scuola, naturalmente viene fuori la polemica sui rapporti fra Stato e scuola privata e la Democrazia Cristiana si dichiara apertamente a favore dei finanziamenti alle scuole private. L'esclusione del diritto delle scuole private ad avere finanziamenti da parte dello Stato non esclude — si obietta e si sostiene — la facoltà dello Stato a concedere contributi alle scuole stesse, in base al principio del diritto della famiglia a scegliersi la scuola. E sia, ma — a parte il fatto che non si capisce perchè lo Stato debba preoccuparsi di una scuola privata che è sorta ben sapendo di non aver diritto a chiedere alcun finanziamento — non si capisce neppure perchè lo Stato non debba provvedere prima a creare la scuola pubblica per tutti gli italiani, i quali debbono poter scegliere in piena libertà, avendo di fronte due scuole egualmente efficienti, e non già essere costretti a scegliere una scuola privata che forse non è gradita, ma alla quale si ricorre a causa delle gravi deficienze della scuola pubblica, che lo Stato ha l'obbligo invece di fornire a tutti i cittadini. Perciò è lo Stato il vero responsabile del rigoglioso sviluppo della scuola privata, specialmente nell'ultimo trentennio, ed oggi il finanziamento della scuola privata significa sottrazione di mezzi alla scuola pubblica. Si è sempre lesinato per la scuola statale ed ora si sente il bisogno di sovvenzionare la scuola privata.

Così avviene per la scuola popolare, per la quale il piano prevede lo stanziamento di 24 miliardi in sei anni che, sommati ai normali stanziamenti di bilancio, nella misura di 3 miliardi annui, rappresentano una previsione di spesa, in 6 anni, di 42 miliardi. Sono calcoli che ha fatto lo stesso onorevole Ministro, il quale ritiene molto ottimisticamente di recuperare una altissima percentuale di analfabeti, non solo, ma di sviluppare le altre istituzioni della cultura popolare a carattere permanente.

L'onorevole Zoli, nella sua relazione, ha dedicato poche righe soltanto alla scuola popolare. L'onorevole Ministro, invece, si è diffuso molto ampiamente, nella sua intro-

duzione, sul fenomeno dell'analfabetismo e ne ha storicamente individuate le cause nel mancato sviluppo economico dell'Italia dopo la sua unificazione. Ciò è esatto, specialmente se ci si riferisce all'Italia meridionale, alle Isole e alle altre zone depresse, dove l'arretratezza economica e la miseria sono la causa permanente dell'analfabetismo, il quale però non sarà debellato con l'attuale scuola popolare che, come ho avuto già occasione di dimostrare, in oltre dieci anni dalla sua istituzione ha completamente fallito il suo scopo. Se si vuol contribuire efficacemente a combattere l'analfabetismo, anzi se si vuole impedire che l'analfabetismo aumenti, bisogna destinare i 40 miliardi e più, stanziati per la scuola popolare, alla edilizia e all'assistenza scolastica, che sono i cardini su cui poggia tutta l'organizzazione della scuola.

Il censimento del 1951 accertava l'esistenza di 5.456.000 analfabeti, ma non bisogna dimenticare che accertava anche l'esistenza di 7.581.000 semianalfabeti e di 12 milioni di cittadini in possesso del solo titolo di studio di 3ª elementare. Facendo i calcoli più ottimistici e considerando i semianalfabeti e i possessori del titolo di 3ª classe elementare per due terzi autodidatti e per un terzo analfabeti di ritorno, gli analfabeti nel 1951 erano 5.456.000 più 4.193.000, in tutto più di 9 milioni e mezzo. Questa cifra è molto superiore a quella indicata dal Ministero della pubblica istruzione, che ha trascurato di tener conto dei semianalfabeti che sono analfabeti a tutti gli effetti, anche se ridotti alla terza parte.

Applicando la riduzione di 3 milioni, anzichè di 2, nel decennio, gli analfabeti sono molti di più di quanto si voglia ritenere, forse per carità di Patria. Non si guadagna nulla a fare la distinzione fra analfabeti e semianalfabeti: si tratta sempre di analfabeti. Che cosa può rappresentare nella società moderna — come ho sentito dire, e giustamente — nell'epoca in cui si viaggia negli spazi cosmici, un semianalfabeta che, se pure sa fare la propria firma, non sa certo leggere il giornale, nè qualsiasi altro scritto o stampato che possa aiutarlo a inserirsi nella società economica e politica italiana? Una manifestazione della mentalità corrente nel nostro Paese è data dalle parole che ho sentito pronunziare da un parlamentare, sul rapido Napoli-Roma, giorni or sono, mentre si parlava delle ultime conquiste spaziali. Il parlamentare ebbe ad osservare: « Ma ci sono tante cose importanti da fare sulla terra e invece si dà tanta importanza ai viaggi sulla luna ». Senza volerlo quel parlamentare aveva ragione, perchè denunziava la situazione culturale in cui si trova l'Italia, dove è possibile emettere giudizi come quello che egli aveva emesso. A meno che, e ci credo poco, egli non intendesse denunziare quella situazione di inferiorità del nostro Paese perchè vi si ponesse rimedio al più presto possibile.

Tornando alla scuola popolare, che cosa essa ha fatto per combattere l'analfabetismo? Molto poco. Così poco da non giustificare l'impiego di 3 miliardi, quanti ne vengono stanziati ora nel bilancio della Pubblica Istruzione. Ho appreso proprio in questi giorni da una rivista scolastica che la percentuale dei cittadini chiamati alle armi che non hanno la licenza elementare è stata del 57 per cento per gli iscritti nella leva del 1936 e del 47 per cento per quelli della classe 1937, e che il fenomeno dello analfabetismo e del semianalfabetismo nell'Esercito, già cospicuo prima della guerra, si è accentuato in seguito. Ciò significa che la scuola popolare non è riuscita a recuperare questi giovani che pur dovevano frequentare la scuola elementare dal 1942 o 1943 al 1947 o 1948 e che non hanno frequentato neppure quella popolare durante il periodo 1948-1956.

Nella relazione dell'onorevole Zoli c'è un prospetto che riguarda gli sposi che non firmarono l'atto di matrimonio, ma non ce n'è uno che si riferisca ai militari di leva. Nella introduzione dell'onorevole Ministro non ci sono nè dati che si riferiscano ai matrimoni nè dati relativi ai militari di leva.

È questo un altro esempio che dimostra come i risultati della lotta contro l'analfabetismo, così come è impostata con la scuola popolare, sono molto scarsi. A costo di ripetermi e di apparire petulante e mono-

tono, dirò che la mia esperienza diretta mi ha convinto che la scuola popolare attualmente è il succedaneo della scuola elementare, la quale non può accogliere tutti gli alunni obbligati. La scuola popolare infatti raccoglie più ragazzi e giovanetti che adulti, e solo quelli che si trovano in difficoltà per mancanza di titolo di studio elementare. Da una mia indagine diretta, eseguita in due grossi centri della provincia di Napoli, è risultato che dall'anno scolastico 1949-50 a quello 1957-58 hanno frequentato le scuole popolari 4.774 alunni, tra analfabeti e semianalfabeti, dei quali solo il 9,5 per cento aveva più di 22 anni, mentre il 47,7 per cento aveva da 12 a 15 anni e il 42,8 per cento da 16 a 22 anni.

È chiaro che in questi due Comuni la scuola popolare funziona non per gli adulti, ma per i ragazzi e i giovani analfabeti; si crea così non la scuola che a questi ultimi spetta per legge ed alla quale erano obbligati ad andare dai 6 agli 11 anni, e anche fino ai 14, ma una scuola minore con risultati di scarso rilievo. È per questa mia esperienza che io ritengo che la scuola popolare, come è stata organizzata e come ha funzionato finora, non abbia raggiunto il suo scopo e non possa raggiungerlo nell'avvenire. Le statistiche dei chiamati alle armi ci confermano che le scuole popolari, che pur furono istituite nell'immediato dopoguerra per recuperare anche i ragazzi che per eventi bellici non erano potuti andare a scuola, non sono riuscite nè a cancellare la vergogna degli sposi che non sanno fare neppure la loro firma, nè ad evitare che il 57 per cento delle reclute del 1936 e il 47 per cento di quelle del 1937 fossero prive della licenza elementare e che si aggravasse l'analfabetismo nell'Esercito.

Grave errore è stato ed è quello di aver affidato e di affidare le scuole popolari a personale insegnante fuori ruolo, in generale senza esperienza, oltre che per l'età giovanile, anche e soprattutto per la mancanza di una preparazione speciale per la scuola degli adulti che è molto più difficile, sotto molti aspetti, della scuola della fanciullezza.

Per combattere l'analfabetismo allora, come ho già detto altre volte e come sempre ho sostenuto nei miei rapporti alle autorità scolastiche, due sono le vie: o dare la scuola a tutti i ragazzi in età dell'obbligo e ridurre al minimo possibile il numero degli analfabeti imputabile ad altre cause — in questo caso le somme stanziate per la scuola popolare vanno destinate all'edilizia e alla assistenza scolastica — o organizzare su basi diverse la scuola popolare in modo da invogliare gli adulti, i veri analfabeti, a frequentarla, allettandoli e premiandoli con assegni in denaro o gettoni di presenza per eliminare tutti quegli ostacoli di ordine morale ed economico dovuti alla miseria, alla ignoranza, all'inerzia, all'indifferenza. Solo così si potranno recuperare, in tempo più o meno breve, i milioni di analfabeti che purtroppo esistono nel nostro Paese. Ma non basta combattere l'analfabetismo già esistente e che non avrebbe dovuto esistere. Occorre impedire che esso si riproduca e aumenti. Basterà il piano della scuola? Il piano prevede cospicui stanziamenti per aumentare il numero delle aule e dei maestri. Ma a parte il fatto, come ho detto, che la costruzione delle aule sarà molto lenta e che i benefici si cominceranno ad ottenere fra una decina di anni, quando, invece, lo intervento più massiccio nell'edilizia scolastica dovrebbe avvenire subito; a parte anche il fatto che i fondi previsti, reperibili o meno, sono insufficienti, resta sempre che, per risolvere il problema dell'analfabetismo, occorrono riforme sostanziali di carattere sociale ed economico senza le quali il piano risolverà ben poco.

Certamente il programma edilizio dovrà essere intensificato e i maestri dovranno essere aumentati; ma questi provvedimenti, anche se saranno attuati, non serviranno ad eliminare l'analfabetismo in Italia, che è un fenomeno strettamente legato alla situazione economica e politica del nostro Paese, allo stato di miseria e di arretratezza del Mezzogiorno e delle Isole e delle altre zone depresse. Senza riforme di struttura è vano combattere la disoccupazione, la miseria e l'analfabetismo. Già la legge Gentile stabilì l'obbligo scolastico fino a 14 anni; ma esso non è stato e non è rispettato, non solo perchè mancano le scuole, ma perchè manca so-

prattutto la possibilità di frequentarle da parte dei fanciulli. Molti sono i ragazzi che vivono in località impervie, in zone rurali, specialmente montane, e che, per le difficoltà create dalle distanze o per la mancanza di mezzi di comunicazione, non possono andare a scuola. Molti altri ragazzi, invece, intorno ai 10 anni, che sono andati a scuola — perchè vi hanno trovato posto — hanno lasciato la scuola prima di finire le elementari, o subito dopo averle terminate, per andare a lavorare. E ciò avviene anche in grandi centri come Napoli, e nella stessa Roma, senza che nessuno mai si sia preoccupato di far rispettare la legge.

Non vi è solo la questione del numero delle aule e dei maestri, ma vi è anche la situazione economica delle famiglie del proletariato. L'attività produttiva dei ragazzi, o addirittura dei bambini, è ancora una necessità economica per la grandissima parte delle famiglie operaie e contadine. Alle necessità economiche delle famiglie spesso si unisce un pregiudizio che rappresenta anch'esso una conseguenza e una piaga delle zone arretrate dove domina la miseria e la ignoranza, per cui le ragazze, dopo le prime due o tre classi elementari, vengono ritirate in casa dalle famiglie perchè sono grandi e non debbono andare in giro.

Ho ritenuto mio dovere, onorevole Presidente, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, prendere la parola in questo dibattito per portare il modesto contributo della mia esperienza nella scuola elementare. Il piano della scuola è un piano molto ambizioso che lascia molto perplessi sia per i suoi limiti finanziari sia perchè lascia impregiudicata l'attuale struttura della scuola. Non bisogna dimenticare che la nostra scuola è superata dalla realtà sociale e nello stesso tempo dalle conquiste della scienza, della cultura e della pedagogia moderna.

Siamo nel centenario della legge Casati. In cento anni abbiamo avuto una serie numerosa di mutamenti e di riforme nel campo dell'istruzione, ma la loro caratteristica e la loro debolezza sono state sempre quelle di occuparsi molto dell'ordinamento degli studi, dei tipi di istituti, dei programmi, ma assai poco della costruzione di aule, delle condizioni economiche degli insegnanti, dei mezzi indispensabili alla scuola. Un più razionale ordinamento degli esami, un miglior sistema di formazione culturale e professionale degli insegnanti, un metodo meno macchinoso di reclutamento dei maestri e dei professori, così come un rinnovamento dei programmi, degli indirizzi culturali, dei metodi e degli strumenti pedagogici potranno avere efficacia reale solo se tali problemi saranno risolti insieme alle questioni dolenti dell'edilizia, del rapporto numerico insegnanti-alunni, dalle elementari alle Università, dell'assistenza, dei sussidi didattici, delle attrezzature scientifiche, dell'inserimento infine della scuola nella realtà viva del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Dichiaro, onorevoli colleghi, onorevole signor Ministro, di parlare anche a nome della Giunta per il Mezzogiorno del Senato, che me ne ha conferito incarico, per esaminare alcuni aspetti meridionalistici del disegno di legge in esame. Dico aspetti meridionalistici, perchè è innegabile che il problema della scuola è un problema non soltanto meridionale, ma nazionale, e perchè è fuori dubbio che ogni problema del Mezzogiorno è intimamente connesso, nella sua risoluzione, ai problemi di sviluppo economico e sociale di tutta la Nazione.

È innegabile che questo disegno di legge affronta per la prima volta in maniera decisa il problema della scuola nel Mezzogiorno. Ella, onorevole Ministro, nelle note che accompagnano il disegno di legge e che indubbiamente sono dovute alla sua penna personale — è inconfondibile l'eleganza del suo stile — ha individuato i motivi dell'arretratezza dell'istruzione nel Mezzogiorno, arretratezza che si sintetizza in alcune cifre che tutti conosciamo e che è bene rinfrescare alla nostra memoria.

Nel censimento del 1951 fu constatato che, mentre il Settentrione aveva il 4 per cento di analfabeti oltre il 14° anno, il Centro di Italia ne aveva il 12 per cento, il Mezzogior-

no e le Isole il 27 per cento, così distribuito nelle varie regioni: l'Abruzzo e Molise il 19, la Campania il 22, la Puglia il 24, la Basilicata il 29, la Calabria il 31, la Sicilia il 24, la Sardegna il 22 per cento. Percentuali queste che poco si discostano da quelle constatate qualche anno dopo dalla Commissione di inchiesta parlamentare sulla situazione della disoccupazione in Italia.

Le scuole del grado preparatorio nel Sud sono anche in stato di arretratezza, in quanto, mentre, per esempio nel 1956-57, nel Nord il 57 per cento dei bambini in età di frequentare la scuola di grado preparatorio in realtà la frequentavano, nel centro d'Italia il rapporto discendeva al 41 per cento, nel Sud al 34 e nelle Isole al 35 per cento.

È inutile che mi diffonda a parlare sugli altri gradi dell'istruzione, perchè la situazione è sempre inferiore nell'Italia meridionale e nelle Isole, con una leggera tendenza sempre a favore degli studi classici di fronte agli studi tecnici. E non è necessario nemmeno che io ricordi che, sia pure come conseguenza dell'antica suddivisione dell'Italia in sette Stati, le Università sono concentrate in altre parti d'Italia, sicchè l'Italia meridionale continentale ne ha solo due, quella di Napoli e quella di Bari.

Ella, onorevole Ministro, ha detto dunque che le cause che hanno determinato il maggior analfabetismo nel Mezzogiorno si possono distinguere in tre ordini: primo, la depressione economica generale e il minor reddito *pro capite* dei cittadini del Sud rispetto a quelli del Nord; secondo: i pregiudizi sull'utilità dell'istruzione per le ragazze casalinghe e per i ragazzi destinati al lavoro manuale.

B O S C O . Questo appartiene alla preistoria!

J A N N U Z Z I . Senatore Bosco, anche se fosse così, dovrei dire che s'è sbagliato lo onorevole Ministro e non io. Ma, in verità, anche se siamo molto avanti, non potrà negare che ancora un residuo di questa mentalità sussiste.

Ma il terzo ordine di motivi è il più importante, ed è quello che può dar luogo ad una discussione concreta in questa sede: le condizioni finanziarie dei Comuni. Infatti, noi discutiamo di questo disegno di legge come di un provvedimento che porti oneri soltanto a carico dello Stato, mentre va riguardato anche per gli oneri che esso comporta a carico dei Comuni e degli altri Enti pubblici territoriali, considerati in rapporto agli oneri statali.

Il disegno di legge, onorevole Zoli, affronta, in verità, questo problema. Io mi permetterò però di dire qualcosa di più di quanto esso non dica.

Ho detto di volermi particolarmente fermare sul problema degli oneri scolastici sugli Enti pubblici territoriali perchè degli altri due problemi d'ordine generale — la depressione economica e alcuni pregiudizi che forse di quella sono la conseguenza — non mi pare che possa discutersi in sede di esame di un disegno di legge di carattere particolare. In definitiva, se è vero che la depressione economica ha prodotto arretratezza nell'istruzione, è vero che, per converso, lo sviluppo dell'istruzione è uno degli strumenti che produrranno lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno e delle Isole. Ma l'argomento, dicevo, che più interessa, perchè è argomento che tocca direttamente il disegno di legge in esame, è il rapporto tra le finanze dello Stato e le finanze comunali. Vi è ancora in Italia un residuo di legislazione anacronistica: ed è quella che riguarda gli oneri dei Comuni in ordine a compiti ed a funzioni che istitutivamente non dovrebbero essere più a loro carico, come la scuola, la leva, la giustizia, il censimento, la pubblica sicurezza, la prevenzione di alcune malattie. È innegabile che questi compiti siano da considerare come esclusivamente statali ond'è che la legislazione che, se pure parzialmente, fa ricadere gli oneri sugli Enti locali deve considerarsi superata.

Le scuole elementari erano dei comuni. La legge Daneo-Credaro del 1911 ne iniziò la statizzazione. Nel 1942, con l'entrata dei maestri elementari nel ruolo B degli impiegati dello

Stato, i comuni finirono coll'essere esonerati dalla maggior parte degli oneri.

Per venire incontro agli oneri ancora rimasti a carico degli Enti locali il disegno di legge prevede una serie di disposizioni particolari che riflettono specialmente i Comuni del Mezzogiorno e delle Isole. Tali disposizioni voi conoscete, comunque è bene ripeterle: contributo ai Comuni meridionali e isolani del 6 per cento per le scuole elementari, di obbligo e professionali, del 5 per cento per le altre scuole di istruzione secondaria ed artistica; garanzia statale nei mutui contratti dai comuni del Sud e delle Isole, facoltà dei comuni meridionali di derogare all'articolo 333 della legge comunale e provinciale che non consentirebbe mutui per l'edilizia scolastica; precedenza assoluta nel criterio di scelta delle opere da parte del Comitato dei Ministri per le opere che riguardano il Mezzogiorno e le Isole; contributi per le scuole materne nei comuni del Mezzogiorno in misura dalla metà ai due terzi, anzichè da un terzo alla metà come per le altre parti d'Italia; assunzione da parte della Cassa del Mezzogiorno dell'intero onere delle costruzioni per i comuni inferiori ai 5 mila abitanti; autorizzazione alla Cassa del Mezzogiorno, ripetendosi la disposizione dell'articolo 4 della legge del 1957, per la costruzione e attrezzatura tecnico-didattica di scuole tecniche, istituti professionali e tecnici per la formazione di tecnici e lavoratori specializzati, per promuovere e finanziare corsi di qualificazione e specializzazione nonchè istituzioni ed attività di carattere sociale ed educativo; infine contributi straordinari alle Università site nei territori della Cassa a sostituzione parziale od eccezionalmente totale delle quote facenti carico agli Enti pubblici territoriali.

A questo punto si sarebbe potuto dire: tutto questo è esatto, ma l'ammortamento dei mutui — salvo i contributi — in sostanza resta a carico dei comuni. È intervenuto perciò l'emendamento della Commissione (articolo 13-*bis*) che molto provvidamente ha stabilito che i comuni che non sono in condizioni di far fronte agli oneri previsti dal disegno in tutte le parti d'Italia e i comuni della Italia meridionale abbiano diritto a chiedere di essere sostituiti negli oneri dall'UNRRA-Casas, la quale a sua volta ha diritto di rivalersi verso lo Stato, di avere la copertura dallo Stato senza rivalsa a favore dei comuni, il che significa che l'onere diventa praticamente dello Stato.

Quindi in sostanza il disegno di legge accetta il concetto che l'onere per i comuni del Mezzogiorno e per i comuni deficitari delle altre parti d'Italia debba essere a totale carico dello Stato. L'articolo 13 però, onorevole Zoli, richiede due precisazioni e pone un problema.

La prima precisazione è questa: si intende che tutti i comuni del Mezzogiorno abbiano diritto a far assumere dall'UNRRA-Casas gli oneri dei mutui loro concessi per le costruzioni edilizie, tutti i comuni?

Z O L I , *relatore*. È chiaro.

J A N N U Z Z I . Non mi sembra molto chiaro dal momento che nel disegno è scritto che il Comitato dei Ministri « delibera » sulle domande. Quando si dice « delibera », vuol dire che il Comitato dei ministri può anche respingere una domanda. Non è che io non sia d'accordo con lei, onorevole Zoli. Ma un chiarimento era necessario e mi fa piacere che ci sia stato.

La seconda precisazione è questa: la disposizione riguarda sia i Comuni del Mezzogiorno, sia i Comuni deficitari delle altre parti d'Italia. Non sarebbe male che si tenessero distinte, quanto al finanziamento, le due categorie di Comuni.

Le disponibibilità create dal disegno di legge non sono illimitate. Un criterio di priorità e di scelta ad un certo punto potrà imporsi. Ora, perchè non accada che la priorità vada tutta a favore di una categoria di comuni (quella delle altre parti d'Italia) o tutta a favore dell'altra, sarà bene, dicevo, tener distinte le due categorie. (*Interruzione del senatore Zoli*). Onorevole Zoli, io dico questo proprio per evitare che i Comuni delle altre parti d'Italia vadano in coda, dovendosi accogliere prima tutte le domande dei Comuni del Mezzogiorno, o viceversa. Dico allora:

dividiamo gli stanziamenti in due categorie, una parte a favore dei Comuni del Mezzogiorno, che hanno sempre diritto a chiedere l'applicazione di questa norma, e un'altra a favore dei Comuni delle altre parti d'Italia, che hanno eguale diritto, posto che dimostrino la loro situazione deficitaria secondo le previsioni della legge. Mi pare di dire cosa esatta.

Comunque resterebbe sempre un problema di priorità e di scelta, all'interno di ciascuna delle due categorie, problema che si pone perchè, per quanto si abbia la buona volontà di venire incontro a tutte le richieste dei Comuni interessati, ci sono limitazioni poste dalla misura degli stanziamenti. Il che rende necessario stabilire criteri obiettivi di priorità. Su questo argomento ritornerò quindi in sede di discussione dell'articolo 13-*bis*, sul quale per ora non debbo dire altro.

Quando discuteremo, invece, il disegno di legge relativo alla riforma della finanza locale, dovremo affrontare decisamente il problema dei compiti istitutivi dello Stato, il cui onere viene ancora riversato sulle esauste spalle delle finanze municipali. Quel disegno di legge, che è già all'esame del Parlamento, prevede che lo Stato si assuma il carico di tutti i mutui contratti dai Comuni a copertura dei *deficit* di bilancio per spese ordinarie fino al 1958, lasciando sulle spalle degli stessi Comuni oneri che sarebbero a carico dello Stato. Ma è inutile fare di questi giri: si può arrivare direttamente all'assunzione da parte dello Stato degli oneri che sono a carico dei Comuni e che istitutivamente dovrebbero essere a carico dello Stato, e tra questi porre appunto tutti gli oneri relativi alla scuola. Perchè, onorevole Zoli, col risolvere il problema dell'edilizia scolastica, non si è ancora esaurita tutta la materia degli oneri a carico dei Comuni derivanti dalla scuola statale. Il personale inserviente delle scuole elementari è ancora a carico dei Comuni, così i mobili e i contributi per le biblioteche scolastiche. Anche a carico dei Comuni è il personale di segreteria e di servizio delle scuole di avviamento, e così la manutenzione, il riscaldamento e l'illuminazione di esse. Sono infine a carico dei Comuni i contributi alle Università.

E mi permetto di richiamare ancora la attenzione dell'onorevole Commissione su un altro problema. Il disegno di legge stanzia una somma a carico dello Stato per le costruzioni edilizie universitarie. Per il resto devono provvedere gli enti locali territoriali. Però, prevedendo il disegno di legge che tali enti, nel Mezzogiorno, possano non trovarsi in condizione di far fronte all'onere relativo, si stanzia altra somma con cui lo Stato possa intervenire, a titolo di contributo, a favore degli enti che ne abbiano bisogno.

Nel disegno di legge è detto che lo Stato interviene obbligatoriamente per 50 miliardi e facoltativamente per 20.

D O N I N I . È il contrario.

J A N N U Z Z I . Io ho qui segnato 20 miliardi per i contributi straordinari da dare ai Comuni che non possono far fronte per le Università site nel Mezzogiorno, nelle Isole e nelle zone riconosciute similari.

Z O L I , *relatore*. C'è un emendamento.

J A N N U Z Z I . Bene. Non importano le cifre. Il ragionamento resta identico e conduce sempre alla conclusione che, se da un lato lo Stato pone determinati oneri a carico dei Comuni e dall'altro li solleva da essi con speciali forme di contributo, tanto varrebbe che lo Stato si assumesse interamente quegli oneri.

Ancora un'altra osservazione. Per i mutui che i Comuni debbono contrarre per la edilizia universitaria è stabilito un contributo dello Stato del 2 per cento, nel caso che i mutui non siano fatti dalla Cassa depositi e prestiti ma da altri Istituti autorizzati. È quanto mai opportuna questa disposizione perchè non tutti i Comuni riescono ad avere mutui dalla Cassa depositi e prestiti. Tanto opportuna che vien fatto di domandarsi perchè questa disposizione debba limitarsi soltanto ai mutui per l'edilizia universitaria e non debba estendersi a tutti gli altri mu-

tui, dato che il problema è di carattere generale, sia nel settore dell'edilizia scolastica sia per tutti gli altri mutui contratti dai Comuni.

Z O L I , *relatore*. Perchè per gli altri è stabilito che la Cassa depositi e prestiti è obbligata con priorità.

J A N N U Z Z I . Onorevole Zoli, il problema è stato posto da me in termini generali e non di sola edilizia scolastica. Comunque, mi consenta di non credere alle priorità. Troppe leggi stabiliscono priorità. Vorrei sapere da quale parte la Cassa depositi e prestiti debba cominciare a concederle. E poi, dato che la Cassa depositi e prestiti deve concedere obbligatoriamente e con priorità questi mutui, questo vuol significare forse che la Cassa depositi e prestiti debba sempre avere la possibilità di far fronte a tutte le domande?

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* J A N N U Z Z I). Il problema, ho detto, non riguarda solo mutui per le costruzioni universitarie o mutui per le costruzioni scolastiche; il problema è molto più vasto e va discusso in altra sede. Per l'integrazione dei bilanci, infatti, i Comuni non riescono molte volte ad avere mutui dalla Cassa depositi e prestiti, sono costretti a ricorrere agli altri istituti autorizzati dal decreto del 1936 e sono obbligati a pagare un tasso di interesse superiore a quello della Cassa depositi e prestiti, sicchè si determina una differenza di oneri tra i Comuni che riescono ad avere i mutui dalla Cassa depositi e prestiti e quelli che non vi riescono.

Per le scuole materne i contributi per le costruzioni sono stabiliti in complessivi 30 miliardi, i sussidi sono invece di complessivi 35 miliardi e 240 milioni. I contributi, secondo l'emendamento della Commissione, vanno « a favore delle Provincie, dei Comuni, degli istituti pubblici di assistenza e di beneficenza e loro consorzi che, nelle condizioni previste dalla legge, ne assumano l'onere », nella misura dalla metà ai due terzi per il Mezzogiorno e le Isole e per i Comuni montani, e da un terzo alla metà per gli altri Comuni, a condizione che siano accertate le condizioni di necessità e di urgenza e che gli enti dimostrino di non poter provvedere con i fondi stanziati in bilancio.

Ora, che gli enti debbano dimostrare di non poter provvedere con i fondi stanziati in bilancio, sta bene, ma sarebbe bene dare un significato preciso alle parole « che, nelle condizioni previste dalla legge, ne assumano l'onere ». Che significa « nelle condizioni previste dalla legge »? La legge comunale e provinciale non prevede, nè tra le spese obbligatorie nè tra quelle facoltative degli enti locali, l'onere delle scuole materne, nè esse rientrano istitutivamente nell'orbita delle funzioni di tali enti.

Quando, perciò, si dice « nelle condizioni previste dalla legge », si rischia di porre gli enti locali nell'impossibilità di chiedere i sussidi, mentre deve essere chiaro che gli enti locali che lo vogliano possono istituire scuole materne e chiedere il sussidio dello Stato, il quale può darlo nelle misure dalla metà ai due terzi e da un terzo alla metà, a seconda dei casi previsti. Si tratta dunque di un punto del disegno di legge che dovrà, in sede di esame dell'articolo, essere definito.

Un'altra questione da chiarire riguarda gli interventi diretti della Cassa per il Mezzogiorno.

L'articolo 19 del disegno di legge riporta il testo dell'articolo 4 della legge 29 luglio 1957, n. 635, la cosiddetta legge di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno. La ripetizione sarebbe integrale se nell'articolo 19 non

figurasse escluso il seguente inciso: « tranne che per l'assunzione di partecipazione della Cassa in altri enti ».

Cioè, mentre l'articolo 4 della legge del 1957 dava facoltà alla Cassa per il Mezzogiorno di assumere partecipazioni in altri enti che avessero fini di istruzione, il disegno di legge in esame, riproducendo quella disposizione, omette quell'inciso. È una questione che deve essere chiarita, sembrando che il disegno di legge in esame innovi, su questo punto, rispetto alla legge precedente.

E bisogna poi ribadire ancora che tutti i provvedimenti sul Mezzogiorno, non compresi nei finanziamenti della Cassa, debbono avere carattere aggiuntivo e non sostitutivo — questo non lo ripeteremo mai abbastanza — dei finanziamenti di carattere ordinario e anche di quelli di carattere speciale contemplati da altre leggi.

Dico questo specialmente in materia di istruzione professionale. Come il Senato sa, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, con sua deliberazione del 24 marzo 1959, ha stabilito tutto un programma di opere straordinarie ed aggiuntive. La somma complessiva erogata è di 27 miliardi, di cui 17 per il programma straordinario, 8 per il programma aggiuntivo e 2 per le opere sociali ed educative. La materia che è oggetto di questa delibera è la stessa contemplata dall'articolo 19 del disegno di legge in esame. Onde si pone una domanda: con questo disegno si intendono allargare i poteri della Cassa rispetto alla legge del 1957? In caso affermativo, occorrerebbe specificare in che cosa questo ampliamento consista. In caso negativo, si potrebbe chiedere perchè si crei una nuova norma. Se è soltanto per sopprimere l'inciso cui ho accennato — e francamente non mi pare che questo il disegno di legge voglia o che questo sia opportuno fare — non così doveva essere formulata la disposizione.

È necessario pure — e questo, onorevole Ministro, lo dico in termini molto generali — un coordinamento di tutta la materia della istruzione professionale. Lo dico per inciso, perchè il problema non ha diretta attinenza con questa legge, ma la materia dell'istruzione professionale ha bisogno di essere disciplinata. (*Interruzione del Ministro della pubblica istruzione*). Conosco il suo disegno di legge, onorevole Ministro, ma un coordinamento mi pare necessario per ricondurre al Ministero della pubblica istruzione tutta la materia della istruzione professionale, che oggi è divisa tra troppi enti: sei Ministeri, quello della pubblica istruzione, del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e commercio, degli affari esteri, della difesa; 22 enti di istruzione professionale a carattere nazionale, scuole professionali a carattere aziendale, eccetera. È quindi una materia che va coordinata.

Nei rapporti tra il Mezzogiorno e le altre parti d'Italia è stato tenuto particolarmente conto delle condizioni del Mezzogiorno — e non poteva non essere così — e sono stati seguiti criteri di particolare favore per quelle regioni in molte materie. Ma criteri dello stesso genere non sono stati seguiti per quanto riguarda, ad esempio, le classi differenziali, i contributi per i patronati scolastici, la scuola popolare. (*Interruzione dal centro*). Non mi pare che ci sia una distinzione tra gli stanziamenti per il Mezzogiorno e quelli per le altre parti d'Italia.

Ora la scuola popolare sorge, è vero, dove sono gli analfabeti e gli analfabeti sono in maggior numero nel Sud. Forse non è necessario che si faccia una norma specifica, ma chiederò al Senato di approvare un ordine del giorno con il quale si affermi che anche per i settori che ho citato i finanziamenti debbono essere distribuiti regionalmente e territorialmente secondo le esigenze. Infatti se per la scuola materna, per l'Università, per l'edilizia scolastica, ci sono criteri di particolare riguardo per il Mezzogiorno, non si comprende perchè non si debba usare lo stesso metodo per i patronati, le scuole popolari, le borse di studio.

Z O L I , *relatore*. Le borse di studio sono a favore di chi le merita.

J A N N U Z Z I . Onorevole Zoli, non voglio mortificare il Mezzogiorno fino a pensare che, se una distinzione regionale di borse di studio si facesse, nel Mezzogiorno man-

cherebbero coloro che ne fossero meritevoli. Comunque, a parte le borse di studio, mi dica perchè i patronati scolastici non debbano essere potenziati maggiormente nel Mezzogiorno, riconoscendosi in tutto il disegno di legge che il Mezzogiorno ha maggior bisogno di sviluppo dell'istruzione? Questa domanda, naturalmente, resta senza risposta!

In questa mia esposizione, che può essere sembrata critica, io avevo il dovere di ripetere in Aula le cose che si sono dette nello organo parlamentare più qualificato ad esaminare i problemi del Mezzogiorno, nella Giunta per il Mezzogiorno. Però devo dire alla fine che è stata unanime in tutti l'opinione che lo sforzo che questa legge rappresenta a favore del Mezzogiorno e delle Isole è altamente apprezzabile. Salve le osservazioni da me fatte, bisogna riconoscere che di più non poteva farsi.

Del che va dato grazie al Governo dello onorevole Fanfani, che ha concepito questo disegno di legge, e all'onorevole Fanfani in persona, il quale assomiglia ad un torrente impetuoso che apporta acque benefiche su terreni aridi.

Z O L I , *relatore*. Ma rompe anche le dighe...

J A N N U Z Z I . Quando l'acqua che sgorga dalle dighe infrante feconda i terreni circostanti, siano benedette anche le rotture delle dighe.

Un ringraziamento all'onorevole Moro, che fu il primo ordinatore di questo disegno di legge, all'onorevole Segni che è, come sempre, il pacato e sereno realizzatore di ogni opera, e all'onorevole Medici...

V E N D I T T I . Così è a posto con la coscienza! (*Ilarità*).

J A N N U Z Z I . ... il quale, *si rebus conveniunt saepe nomina,* è il sanitario...

R U S S O . Al plurale.

J A N N U Z Z I . ... al plurale, quindi con maggiore efficacia, dei malanni della scuola italiana. All'onorevole Zoli infine, alla Commissione e anche agli oppositori, i quali tante volte fanno parte così bene dell'opposizione che sarebbe desiderabile, perciò, che rimanessero sempre ... all'opposizione!

Abbiamo ascoltato interessanti interventi, che però un poco trascendono questo disegno di legge: problemi di carattere costituzionale, problemi di carattere ideologico, perfino problemi di carattere filosofico. Da parte mia, ho cercato di tenermi sul terreno della legge. Ma, alla fine, sia consentito a me, italiano e cattolico, di ricordare due imperativi d'ordine generale. Uno viene a noi dalla Costituzione: se tutti hanno il dovere di svolgere una loro attività per contribuire allo sviluppo spirituale e materiale della Nazione, lo Stato ha il dovere di creare le premesse fondamentali affinchè questo sviluppo si attui.

E una delle premesse è l'istruzione e l'educazione. Perciò questo disegno di legge, debitamente corretto, deve essere da tutti entusiasticamente accolto. L'altro imperativo ci viene da una legge che non è recente, ha venti secoli di vita. Mi pare che da quella legge si possa trarre questo insegnamento: lo sviluppo spirituale dell'individuo non è possibile senza un'educazione ed una formazione cristiane. Strumento di tale formazione sono le libere scuole condotte dai religiosi. Nell'Italia meridionale tanta parte della carenza della scuola statale è stata colmata dalla scuola libera e soprattutto dalle scuole dei religiosi, i cui meriti non bisogna dimenticare in conflitto di carattere ideologico. Pensiamo ora alla scuola statale, ma non dimentichiamo la scuola libera. Non dimentichiamo le scuole dei religiosi. Con esse avvicineremo sempre più i fanciulli e gli adolescenti alle norme del vivere cristiano. Cristo, perfino ai suoi discepoli, i quali volevano allontanare da lui i bambini, disse: « Lasciate che i fanciulli vengano a me »! (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Luporini. Ne ha facoltà.

L U P O R I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, dopo una

discussione già così ampia quale vi è stata in quest'Aula, dal 7 ottobre ad oggi, intorno al disegno di legge che sta dinanzi a noi, si potrebbe esser presi da una certa esitazione ad intervenire ulteriormente. Non che sia stato detto tutto, evidentemente: questo non sarebbe possibile, in primo luogo perchè nessun argomento è mai completamente esaurito, ma poi, nella fattispecie, per la complessa natura di questo argomento, ed anche, aggiungerei, per la singolare, composita configurazione, assai eterogenea nelle sue parti, del disegno di legge in questione, che è stata già criticata da vari oratori, dei quali non voglio ripetere le argomentazioni.

Mi sono appunto chiesto: l'essenziale, dalle diverse parti politiche, non è già stato detto? Il fatto è che una discussione che sia condotta con ricchezza di argomenti dalle diverse parti è come un organismo vivente, che ha un certo ritmo e momenti diversi nel suo sviluppo. Il piano decennale che è sottoposto al nostro esame è poi tale, per il modo come è congegnato, che, direttamente o indirettamente, investe e tocca o sfiora, benchè in modo assai disorganico, tutti i problemi della scuola italiana, ed anche delle strutture della ricerca scientifica nel nostro Paese.

Dobbiamo ben dire — e credo che il signor Ministro vorrà convenirne — che, anche in relazione agli altri disegni di legge già presentati da parte del Governo o da parte dell'opposizione, la discussione che si deve fare intorno alla scuola italiana nel Parlamento italiano, la discussione che lo stato presente della nostra scuola, da un lato, e le esigenze di progresso sociale e civile del Paese, dall'altro lato, esigono che si faccia in modo approfondito e con chiare assunzioni di responsabilità, è con questo disegno di legge appena ai suoi inizi. Tuttavia, avrei forse rinunziato a prendere la parola, dopo tante cose valide che sono state dette prima di me, le quali hanno messo in rilievo egregiamente, a mio avviso, le deficienze tecniche e di indirizzo del piano decennale (e la necessità di recare a questo insieme così vario di provvedimenti che esso predispone modifiche profonde e sostanziali) se in realtà non ci trovassimo in questo momento ad un punto nuovo del dibattito, il quale è determinato — e desidererei che a questo punto l'onorevole Zoli mi ascoltasse; mi scusi se esprimo modestamente questo desiderio...

Z O L I , *relatore*. Guardi che io leggo tutti gli stenografici!

L U P O R I N I . Ma il piacere delle sue interruzioni, onorevole Zoli, è insostituibile.

Z O L I , *relatore*. Pronto ad interrompere! (*Ilarità*).

L U P O R I N I . Come stavo dicendo, siamo ad un punto nuovo del dibattito, il quale è determinato dalla deliberazione che è stata presa su sua richiesta, se non sbaglio, onorevole Zoli, di riportare il disegno di legge in Commissione.

Z O L I , *relatore*. No, mi duole: verranno portati in Commissione gli emendamenti sui quali la Commissione non ha già espresso il proprio pensiero, perchè è chiaro che per quelli sui quali essa ha già espresso il proprio pensiero, come Presidente, non chiederò l'opinione della Commissione. È uno scrupolo che ho avuto io, quello di chiedere il parere della Commissione su questi emendamenti; ma quelli su cui la Commissione si è già pronunciata non tornerò certamente a portarli in Commissione!

Io ho l'obbligo di venire qui ad esprimere il pensiero della Commissione e non di fare una sessione di ottobre sulle decisioni della Commissione stessa. Non ci penso nemmeno; siamo molto chiari. Intendo tornare in Commissione per discutere di emendamenti che non sono preclusi da discussioni precedenti in Commissione.

L U P O R I N I . Vede, onorevole Zoli, che il mio desiderio di essere su questo punto ascoltato da lei era giustificato dalle cose. Penso tuttavia che, anche entro questi limiti, la deliberazione che è stata presa su sua richiesta sia una deliberazione politicamente significativa.

Z O L I , *relatore*. No, no.

L U P O R I N I . Ritengo che sia stato molto saggio avviare le cose in questa direzione appunto per la complessità ...

Z O L I , *relatore*. Non vorrei che si pensasse che intendo procedere su un binario sbagliato. Su questo binario io non mi incammino. Mi propongo di sentire la Commissione per uno scrupolo, cioè perchè non voglio che, quando mi alzerò per esprimere il pensiero della Commissione, si dica che la Commissione non l'ho sentita. La Commissione la voglio sentire, ma su quelle questioni su cui il suo pensiero non è già noto. Sull'articolo 17 e gli altri articoli che sono al centro della discussione non ci si torna più perchè la Commissione ha già espresso il proprio pensiero ...

L U P O R I N I . Ci sono gli articoli tecnici.

Z O L I , *relatore*. Vedremo.

L U P O R I N I . Confesso a questo punto (sarà demandato alla sua abilità di trovare questa linea di discriminazione) che non riesco a vedere come si possano separare le due cose. Guardi che non facevo nessuna speculazione, non alludevo a quegli articoli del piano intorno ai quali si svolgono e continueranno a svolgersi qui certe battaglie di principio, ma alludevo a quelle parti del piano che nel senso dell'indirizzo, delle strutture e dell'aspetto finanziario e tecnico sono state sottoposte ad una serie di critiche approfondite, che ora qui non sto nè a riassumere nè a riconsiderare, ma che credo dovranno essere riprese nella discussione in Commissione. A ogni modo, non anticipiamo le cose che ancora non conosciamo. Debbo dire però, seguendo il metodo della sincerità, che credo che anche un rinvio entro certi limiti sia da considerare un successo dell'opposizione, cioè degli argomenti critici che sono stati avanzati da noi in quest'Aula, e fuori di quest'Aula non soltanto da noi ma — insieme — da una larga parte dell'opinione pubblica che politicamente non appartiene all'opposizione ed anche dalle file del partito di maggioranza. È per questo motivo che vorrei formulare qui, onorevole Zoli, la speranza che il rinvio, dentro i limiti che via via sarà opportuno definire e trovare sotto la sua guida illuminata, dia dei frutti positivi quando si aprirà, prima in Commissione e poi in Aula, il dibattito intorno agli emendamenti. È chiaro che noi conduciamo ed intendiamo portare avanti una battaglia non contro il piano della scuola, ma per una revisione radicale dei provvedimenti racchiusi nel disegno di legge. Ciò risulta chiaramente dagli emendamenti che abbiamo presentato, sia sotto il profilo tecnico, in ordine alle insufficienze largamente dimostrate; sia sotto il profilo finanziario, attraverso la proposta dell'assunzione diretta da parte dello Stato di tutti gli impegni per l'edilizia scolastica, a sgravio delle deboli finanze locali, come era del resto nei suggerimenti della quinta Commissione, e altresì attraverso la proposta di introdurre organicamente nel disegno di legge una esplicita garanzia che le spese previste (la cui distribuzione, a nostro avviso, dovrà essere in parte modificata) siano effettivamente aggiuntive rispetto a quello che ormai tutti chiamano lo incremento naturale dei bilanci della Pubblica istruzione e non si risolvano quindi in un giuoco illusionistico di mera propaganda e in un inganno per l'opinione pubblica; sia infine sotto il profilo costituzionale, punto evidentemente che è il più grave, perchè concerne il rapporto tra la scuola di Stato e la scuola privata, con tutte le questioni di principio, pregiudiziali, che esso involge, punto intorno al quale più acuto è, è stato e sarà, probabilmente, lo scontro delle opinioni e anche degli interessi e intorno al quale vorrei però ricordare che la sensibilità e l'allarme vanno giustamente crescendo nel Paese. Tornerò fra poco su questo aspetto.

Onorevoli colleghi, quella parte del dibattito che già abbiamo alle spalle ha dimostrato ampiamente, a mio avviso, e non solo ad opera degli oratori dell'opposizione, ma anche ad opera degli oratori dello schieramento di maggioranza, per il contenuto ef-

fettivo di molti dei loro interventi, che in verità non è possibile una seria discussione di un piano che vuole essere una « cornice finanziaria » per lo sviluppo della scuola, senza mettere in questione strutture...

Z O L I , *relatore*. Su questo il Senato ha già deciso, respingendo la proposta di sospensiva. Vedo che quello che è stato esclusivamente uno scrupolo del Presidente della Commissione viene involontariamente frainteso, come se ci fosse la possibilità di ritornare su questioni già risolte. Dichiaro che su tali questioni non interpellerò la Commissione: alla Commissione sottoporrò gli emendamenti che riterrò di sottoporle io, perchè su di essi chiederò alla Commissione l'autorizzazione di parlare in suo nome. Per gli altri non chiederò nulla alla Commissione. Questo non è un successo politico di nessuno, a meno che non sia un successo politico avere per avversario una persona per bene.

L U P O R I N I . Considereremmo anche questo, in certi casi, un successo politico, ma sia detto tra parentesi!

Z O L I , *relatore*. Onorevole Luporini, io ero una persona per bene prima che lei nascesse.

L U P O R I N I . Evidentemente mi sono spiegato male perchè io, facendo queste constatazioni, davo un giudizio politico sulla discussione che fin qui si è svolta, e credo di averne il diritto; non pensavo di annunciare un nostro tentativo di riaprire la questione degli abbinamenti in Commissione. Su quello che si farà o non si farà in Commissione non intendevo ora parlare. Quel poco che avevo da dire su questo punto l'ho già detto.

Non vorrei essere più cattivo di quello che era nelle mie intenzioni, ma lei, onorevole Zoli, ha richiamato una votazione... (*Interruzione del senatore Zoli*).

Ad ogni modo facevo questa constatazione: da una parte c'è stata una votazione che fu preclusiva dell'abbinamento di una discussione sulle strutture con la discussione sulla « cornice »; dall'altra, nell'effettivo dibattito che si è avuto in quest'Aula, e non solo ad opera degli oratori dell'opposizione, ma per il contenuto stesso di molti interventi di colleghi che appartengono al partito di Governo, non è stato possibile, in verità, non fare un continuo riferimento a quelli che sono i problemi della struttura, degli ordinamenti e degli indirizzi della scuola italiana. Qui ci sono i resoconti sommari, e domani avremo i resoconti completi, che consentono di constatare questo fatto, sul quale noi abbiamo il diritto di emettere un giudizio politico, come voi avete il diritto di controbatterlo, se avete gli argomenti.

Del resto credo che non potesse avvenire altrimenti, in un momento, in una fase storica, in cui si riconosce da ogni parte (e anche dalla vostra parte e dal Governo stesso, almeno a parole) la necessità di una riforma organica di strutture e di ordinamenti e di una modificazione profonda negli indirizzi della scuola italiana, al fine di adeguare la scuola alla realtà in movimento del Paese, ai bisogni di una Nazione moderna e alle esigenze di ascesa, civile, culturale e politica delle classi popolari, nell'interesse dell'intiera comunità nazionale.

E devo dire che le « confessioni » di coloro che, come l'onorevole Zoli e l'onorevole Bellisario, hanno dichiarato nel corso della discussione di aver cambiato idea su questo punto, nel senso che prima desideravano quell'abbinamento e poi, invece. hanno creduto opportuno di accettare l'isolamento della discussione intorno alla « cornice finanziaria » da quella sulle strutture e sugli ordinamenti della scuola, a mio avviso, sono state confessioni sostenute da argomentazioni assai deboli e contorte e in certi momenti persino, mi sia consentito dirlo, un po' penose.

Non voglio insistere oltre in questa polemica. Voglio piuttosto osservare che la verifica di quella esigenza di collegamento non si rileva solo dal contenuto effettivo della discussione che si è avuta fin qui in Aula, ma si trova anche in un orizzonte più ampio, si trova in ciò che nel frattempo, in queste settimane, è accaduto nel Paese, con larga risonanza nella stampa di ogni ten-

denza e quindi nel pubblico. Se è esatto quello che ho letto ieri in un quotidiano, ella, onorevole Medici, avrebbe affermato pubblicamente in questi giorni che la scuola italiana versa in una situazione addirittura « drammatica ».

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Dove, a Siena?

L U P O R I N I . Ho letto la notizia sul « Giorno ».

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Lei capisce che da una frase staccata non si può giudicare il tutto. Ad ogni modo non ho alcuna esitazione a ripetere la frase che ho pronunciato a Siena; ho detto così: la situazione della scuola italiana è certamente tale che presenta anche degli aspetti drammatici.

G R A N A T A . Elegante perifrasi.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ma che elegante perifrasi d'Egitto! (*Ilarità*). Mi scusi. È una certa volontà di capire i problemi come sono e di stabilire se possono essere risolti.

L U P O R I N I . Noi da anni abbiamo denunciato ed indicato al Paese la serietà e gravità dello stato in cui la scuola italiana veniva sempre più precipitando e non vi è dubbio — anche non volendo ricorrere ad esagerazioni demagogiche — che questo stato in alcuni settori ha raggiunto punte drammatiche. Credo che su questa formulazione ci potremmo trovare largamente d'accordo.

Però, onorevole Medici, io non vorrei che, in quella sua affermazione, in qualche modo si confondesse quella che è la situazione oggettiva della scuola italiana con quella in cui lei personalmente si trova in questo momento. Infatti, a mio avviso, non può non essere drammatico per lei l'isolamento a cui ella si è ridotto proprio in questi ultimi mesi, in queste settimane, rispetto alle correnti di opinione prevalenti del nostro Paese e persino rispetto alle correnti prevalenti del suo Partito, come anche di fronte allo sviluppo effettivo ed assai rapido delle cose. Isolamento personale, se permette, che è come il sigillo — a mio avviso — del fallimento e del discredito della politica seguita dal vostro Governo nel campo della scuola in questi mesi. Lei, onorevole Medici, appunto a Siena, pronunciava quelle parole. È un fatto che in questi ultimi tempi lei ha viaggiato molto. Non solo è a Roma dove, come giustamente ella ha ricordato, fra l'altro presiede di diritto il Consiglio superiore; un giorno la troviamo a Firenze, credo per il Congresso della Democrazia Cristiana e qui prende contatto con gli studenti in agitazione (se sono esatte le notizie che abbiamo letto); un altro giorno è a Siena e interviene al Congresso degli assistenti; un altro giorno ancora è a Padova ed inaugura il Simposio del Centro didattico nazionale per i Licei. Comunque ella prende la parola con l'eleganza verbale che tutti le riconosciamo...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Le dispiace che io viaggi? Dovrei stare sempre rinchiuso nel mio studio, nell'isolamento del ricercatore, del pensatore, rinunciando ai contatti esterni? (*Commenti dalla sinistra*). È una domanda.

L U P O R I N I . Se lei mi permettesse di finire queste considerazioni, sarebbe più chiaro quello che voglio dire. Onorevole Medici, io non biasimo affatto il suo dinamismo, come lo chiamano i giornali. Prima di tutto non mi permetterei di farlo; in secondo luogo riconosco che in questo suo dinamismo ci sono degli aspetti positivi; solo, mi corre l'obbligo di una constatazione che è poi anche un giudizio politico. Tale suo darsi da fare non riesce a mascherare il vuoto, l'imbarazzo, le contraddizioni della sua politica scolastica perchè, ovunque ella accorra, le cose — fortunatamente, ritengo — prendono un indirizzo del tutto diverso ed opposto da quello che lei è venuto preconizzando. Questo è il punto.

Potremmo prendere alcuni esempi tipici, qualcuno dei quali è clamoroso. Sono stati presentati al Parlamento (ma non ancora presi in esame dalle competenti Commissio-

ni) i progetti governativi sugli istituti di istruzione secondaria superiore, cioè sui licei classici e scientifici e sugli istituti magistrali e tecnici. Ebbene, se noi confrontiamo tali disegni di legge con la discussione che è stata fatta appunto a Padova dal Centro didattico nazionale, che è un organismo ufficiale di studio, di indagine, se noi confrontiamo questi disegni di legge con le idee che hanno prevalso, con le proposte che sono state avanzate a Padova, di un ordinamento unitario del Classico, Scientifico e Magistrale e quindi di un accesso per tutti all'istruzione secondaria superiore, non possiamo non rilevare che quei disegni di legge appaiono già come qualcosa di archeologico, come qualcosa di sepolto e superato da questa rapida evoluzione negli orientamenti didattici, con i riflessi sociali che comporta. Siete smentiti, e smentiti da uomini competenti e responsabili, la maggioranza dei quali appartiene o è legata al vostro stesso schieramento.

Prendiamo le agitazioni degli studenti per i programmi di esami. Ovviamente in una agitazione di questo tipo possono mescolarsi fattori di vario genere. Però se noi consideriamo a fondo questa agitazione, credo che possiamo dire che essa, soprattutto nel suo sviluppo, ha assunto un carattere diverso dalle vecchie agitazioni studentesche, un carattere più serio. Se guardiamo al fondo, vediamo che essa è legata con qualcosa di oggettivo, con la crisi dell'esame di Stato e degli esami in genere, nei loro metodi e indirizzi.

È una questione obiettiva che non può più essere ignorata. Ma ella, onorevole Ministro, senza toccare il problema di fondo, assai incautamente ha fatto precipitare le cose con questi programmi emanati all'inizio dell'anno e perfino con uno spiacevole espediente, per quanto concerne la datazione ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Se vuole un chiarimento, glielo do subito.

L U P O R I N I . È una cosa secondaria e non do importanza a questo punto. Mi sembra chiaro che se lei avesse considerato più attentamente lo stato della scuola italiana, avrebbe perlomeno cercato di predisporre un gradualismo in questi provvedimenti.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Vorrei farle notare che il comando della legge va rispettato, almeno io intendo così il dovere del Ministro. La legge stabiliva che bisognava uscir fuori dalle incertezze di una disposizione del Governo alleato del 1946 e dare la certezza del diritto e della giustizia scolastica agli esaminandi. Perciò, sentito il Consiglio superiore e accolti i suoi suggerimenti, è stato emanato il decreto sui programmi. Ma è noto che, siccome quel decreto è stato emanato il 30 settembre, cioè l'ultimo giorno valido ai fini dell'applicazione nell'anno successivo, il Ministro ha in preparazione l'ordinanza, che di regola viene emessa il 30 aprile dell'anno successivo, mentre quest'anno uscirà probabilmente entro il mese di novembre, quindi almeno cinque mesi prima della data ordinaria. La gradualità non soltanto è stata dichiarata ufficialmente e ripetutamente, ma, come ho ripetuto e ricordo qui, l'istituzione dell'Ispettorato generale degli esami dimostra che il Ministro ha voluto proprio affrontare il problema di fondo. Va da sè che occorre un minimo di tempo e di pazienza.

L U P O R I N I . Sono veramente dolente di dover respingere la sostanza di questo suo chiarimento. Se le cose stavano così e se lei aveva la percezione esatta della situazione della scuola italiana, doveva cercare tutti i mezzi per non permettere che si scaraventasse la scuola italiana in questo stato di agitazione e di disordine ulteriori. Io non le chiedevo che ci fosse stata l'emanazione dell'ordinanza al 30 settembre, ma che il problema fosse impostato diversamente e con chiarezza. Si trattava di cercare una soluzione generale nel quadro di una revisione di tutto il sistema degli esami di Stato. In questo momento la sua risposta ha tutto il sapore, mi dispiace dirlo, di un espediente

a posteriori. Ci sono state le agitazioni ed ora si anticipa l'ordinanza.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Queste dichiarazioni le ho fatte pochi giorni dopo la pubblicazione del decreto e le ho ripetute cinque o sei volte. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

L U P O R I N I . Non le ho trovate scritte nella *Gazzetta Ufficiale,* mentre di solito vi leggiamo premesse a leggi o a decreti talvolta anche troppo circostanziate. In questa occasione era proprio il caso di dare un chiarimento, perchè si trattava della vita immediata della scuola italiana.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Le manderò la copia di tutti i comunicati ufficiali, che non possono essere pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale.*

L U P O R I N I . Era sufficiente un chiarimento fornendo delle premesse. In questo caso esse avrebbero avuto un valore non soltanto ideale ma determinante, politico.

Ad ogni modo il caso più clamoroso e più serio, per il suo rilievo costituzionale e per l'incidenza che ha sull'avvenire di un settore fondamentale della scuola, è quello del suo disegno di legge sulla scuola dell'obbligo. C'è stata già una polemica in quest'Aula tra lei e l'onorevole Granata a questo proposito, ma tuttavia sono costretto anch'io, per l'importanza essenziale della questione, per la sua attualità ed urgenza e per la sua attinenza stretta con una parte fondamentale del disegno di legge intorno al piano della scuola, darle il dispiacere di tornare su questo argomento.

Intorno al suo disegno di legge per il completamento dell'obbligo vi è stato, come ho letto su un giornale del Meridione, non certo socialista o comunista, la « unanimità dei dissensi ». È una formulazione vera, perlomeno a larghissima approssimazione. Sta di fatto che in difesa del suo disegno di legge voci non ne abbiamo udite, nemmeno deboli, se non la sua, che debole certo non è, ma isolata sì. Abbiamo udito critiche acute ed aspre e perfino accuse di carattere assai grave, tuttavia ben argomentate: dall'articolo di Lamberto Borghi sulla rivista laica: « Scuola e città », a quello di Gesualdo Nosengo, dell'Università di Propaganda Fides, direttore del cattolicissimo « La scuola e l'uomo », organo dell'U.C.I.I.M., nel numero di settembre-ottobre di tale periodico, che ci è stato gentilmente inviato in omaggio in questi giorni. Critiche gravi che provengono da un larghissimo schieramento, il quale comprende laici di varie colorazioni, fino a noi comunisti, e la maggioranza dei cattolici militanti e operanti nel campo della scuola. Il suo disegno di legge è respinto come un disegno di legge classista, come un disegno di legge che è volto a mantenere una mortificazione di carattere classistico, una situazione di subalternità e di inferiorità in larghissima parte della gioventù italiana, fissando — dice il giornale cattolico che ho citato prima — « ad un inferiore grado culturale i nati dalla vanga ». Non possiamo non far nostra questa espressione, la quale si riferisce a quella « sezione » che nel suo disegno di legge sarebbe la scuola normale.

Accanto a queste critiche che toccano il punto essenziale — potrei moltiplicare le citazioni — c'è anche qualcosa di più: c'è un'accusa che ha anche un rilievo morale, onorevole Medici, oltre che politico, quando si mettono a confronto le sue parole di presentazione del disegno di legge, in cui si espongono gli obiettivi che esso vorrebbe raggiungere ed i compiti che dovrebbe assolvere nella nostra vita civile e sociale, con ciò che il disegno di legge invece di fatto predispone. Si legge ancora su questo giornale cattolico, che non è un giornale di un piccolo gruppo, ma, come lei sa, è l'organo dell'U.C.I.I.M. e rappresenta la stragrande maggioranza degli insegnanti medi cattolici, quanto segue: « Così è apparso conveniente — da parte sua, signor Ministro — accettare sul piano verbale tutte le denominazioni che avevano raccolto consensi: scuola unitaria, eccetera. Ma, non volendosi accettare la posizione di fondo e di sostanza, si è dovuta mettere l'etichetta presa a prestito su contenuti diversi, tavolta assai diversi: così si chiama unitaria una scuola che si vuole profondamente scissa in sezioni che

sono vere scuole diverse; si chiama non preclusiva una scuola che frappone insormontabili difficoltà alla prosecuzione degli studi in tutte le direzioni; orientativa una scuola che lega ad un programma fisso e ad un corso fisso; secondaria una scuola in cui si vuole insegnino uomini preparati esclusivamente per l'istruzione primaria, come se l'insegnante e la sua preparazione in una scuola contassero nulla ed invece contasse tutto il programma ». Non continuo nella citazione; mi pare che sia sufficiente a giustificare anche le osservazioni che già sono state fatte in quest'Aula dall'onorevole Granata. Io credo che in tale quadro — e risparmio qui, per brevità, la lettura delle cose molto interessanti ed intelligenti dette al medesimo proposito da Lamberto Borghi in « Scuola e città » — nel quadro di tale movimento vivo di opinioni che hanno radici così diverse negli schieramenti politici, ma che si trovano d'accordo nell'essenziale e raccolgono le aspirazioni profonde di progresso della società italiana, delle classi popolari italiane, nel quadro di questo generale rifiuto del suo disegno di legge, deve essere visto anche il voto del Consiglio superiore.

Ella ha perfino fatto in quest'Aula una questione di « buon gusto » nel respingere gli appunti. Ora io penso (e sono confortato dall'opinione di un pensatore che fa onore all'Italia ed anche al Cattolicesimo, Ludovico Antonio Muratori, il quale si occupò largamente della nozione di « buon gusto », trovando che esso assume forme e caratteri diversi nei diversi campi ed ambiti in cui si esplica l'attività umana — onde è lecito trarre che altro è il buon gusto in una conversazione di salotto e altro il buon gusto in una discussione politica, per esempio, in sede parlamentare!) che le difese che lei ha fatto della sua posizione e soprattutto quello che lei ha detto in relazione al voto del Consiglio superiore non fossero che argomentazioni formali attraverso cui si eludeva la sostanza politica della questione: argomentazioni che venivano meno — mi sia consentito — perfino a quel « buon gusto » a cui ella sembra tanto tenere. Leggiamo insieme la sua dichiarazione; questo foglio me lo ha dato lei, non mi permetterei di adoperarlo se ella stessa l'altro giorno, durante la discussione, non si fosse richiamato a questo episodio. Questo foglio contiene il commento de « L'Unità » alle sue dichiarazioni dopo il voto del Consiglio superiore; ella, in Aula, me ne inviò un estratto, facendomi chiedere se è in questo modo che si costruisce la democrazia in Italia. Ebbene, credo di sì. Ci possono essere degli errori marginali ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* È una questione di punti di vista anche sul buon gusto ...

L U P O R I N I . È una questione che suscita una vivacissima discussione nel Paese.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ma in Parlamento si discute su documenti di cui il Parlamento è in possesso. Io non conosco ancora la relazione del Consiglio superiore perchè non è stata ancora presentata ... (*Interruzione del senatore Donini*). Io vi ripeto che non conosco ancora la relazione del Consiglio superiore perchè non è ancora stata redatta e presentata.

L U P O R I N I . Onorevole Medici, io presto fede ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Se si vuole discutere, come penso che dobbiamo discutere, su documenti, qui c'è un'introduzione al piano che indica chiaramente il mio punto di vista. Ora va da sè che se da un lato vi è la speranza di attuare un determinato ordine, dall'altro vi è un periodo transitorio inevitabile. Quando ci troveremo di fronte ad un disegno di legge vedrete che probabilmente, anzi certamente, molte questioni cadranno, perchè mancheranno di base concreta. Quindi mi sembra che disturbare Ludovico Antonio Muratori, il quale fra l'altro era del mio collegio elettorale, dopo due secoli dalla sua morte, non sia proprio estremamente generoso verso di me ... (*Commenti. Ilarità*).

L U P O R I N I . È stato lei a fare anche una questione di buon gusto.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Io adesso? No.

L U P O R I N I . No, l'altro giorno, nella discussione. Io penso che la politica come la storia si facciano su due cose: sui documenti e sui fatti, di cui i documenti sono una parte. Ora il voto del Consiglio superiore è un fatto che ha suscitato larghissima risonanza in tutta la stampa italiana di ogni colore e tendenza. Poi ci sono le sue dichiarazioni...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* È confortante che sia così.

L U P O R I N I . Ma questo consente di discutere in Parlamento. Non vorrà che il Parlamento rimanga indietro ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Io sarei felice se loro conoscessero tutti i dati di fatto.

L U P O R I N I . Abbiamo qui il testo del disegno di legge, perchè è pubblicato su « Scuola e città », e questo è un documento. Poi, se consente, lei accetterà che le sue dichiarazioni siano considerate un documento: discutiamo allora sulle sue dichiarazioni. Lei dice: « Il punto di dissenso è solo nel fatto che il Consiglio ritiene che in Italia sussistano, in tutte le contrade, anche in quelle rurali, le condizioni perchè l'obbligo scolastico per tutti i ragazzi fino ai 14 anni possa essere assolto, creando una scuola staccata dall'ordine elementare ». Guardi che questa sua asserzione è già sufficiente per una discussione e per trarre alla luce quali sono i propositi che sottendono a questo disegno di legge. E d'altra parte si può facilmente indurre, relazione o non relazione, quali siano stati i motivi che hanno spinto il Consiglio superiore a respingere il disegno di legge in un punto decisivo e discriminante, perchè questa sua dichiarazione significa che, a suo avviso, non sussistono oggi in Italia le condizioni per cui tutti i ragazzi, fino ai 14 anni, possano accedere ad una scuola che sia staccata dall'ordine elementare. La sua dichiarazione è addirittura un'aggravante rispetto a ciò che alla prima lettura si poteva trarre dallo stesso disegno di legge. In altri termini, a mio avviso, le sue dichiarazioni difensive, in verità, aggravano le cose. Francamente, se avessi letto prima e indipendentemente dai suoi successivi commenti questo disegno di legge, lo avrei respinto per le medesime ragioni, ma non sarei arrivato ad attribuire a lei un proposito quale quello che lei manifesta.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Io invece me lo attribuisco; perchè vivo nella realtà delle cose e considero che l'azione politica debba avere riguardo alle condizioni nelle quali si opera. Considerando che nel nostro Paese soltanto il 36 per cento circa dei ragazzi da 11 a 14 anni frequenta una delle 4 scuole dell'obbligo e tenendo presente che vi sono delle contrade dove il 40 per cento della popolazione vive sparsa, non credo che nei prossimi cinque anni sia possibile attuare una scuola diversa. Che vi debba essere una norma transitoria e poi, dopo un decennio, una norma permanente, mi sembra condizione fondamentale. Che poi voi mi attribuiate tesi di reazionario che vuole distinguere le classi sociali è affermazione così contraria alla mia natura che non me ne sento per niente offeso, anche perchè i miei pensieri sono consegnati chiaramente a quell'introduzione alla quale alcuni di voi non vogliono credere. Ma io cosa posso farci?

L U P O R I N I . Debbo dirle che sono felice che ella non si senta offeso, perchè non ho nessuna intenzione di offendere. È la serietà e l'obiettività delle questioni che mi spinge a questa critica.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Lei crede che sia possibile subito ...?

L U P O R I N I . Ella fa un rilievo geografico e topografico che è già stato sottoposto ad ampia critica. La critica più acuta ed anche più appassionata è proprio quella

che leggiamo nell'articolo del Nosengo sul giornale « La Scuola e l'uomo » ove si respinge il proposito di aggiungere a tutte le discriminazioni sociali che pesano sulla società italiana, sulla gioventù italiana anche una discriminazione topografica e geografica. E rispondo alla sua domanda: sono convinto che, con i mezzi moderni ed anche con una spesa relativamente non troppo grande (so che molti colleghi della maggioranza, su questo punto, sono d'accordo, se qui non hanno cambiato idea rispetto a ciò che hanno affermato in Commissione), è possibile trasportare i bambini dalle frazioni minori o minime nei centri più grandi ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Mi riconosca almeno di essere stato il primo Ministro a fare queste cose, mi riconosca che in 10 provincie si stanno facendo queste esperienze, e mi riconosca anche che 500.000 ragazzi non si possono trasferire facilmente con questo mezzo.

L U P O R I N I . Questo non giustifica ma anzi contraddice le intenzioni manifestate nel suo disegno di legge. Del resto nessuna voce, anche in questa Aula, si è levata finora a giustificarlo. Voi mancate all'impegno di una scuola unitaria; ebbene ditelo chiaramente. Dite: facciamo una certa scuola secondaria inferiore e poi facciamo una scuola post-elementare per gli strati più poveri, più diseredati della popolazione italiana.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Su questo potremo e dovremo discutere profondamente.

L U P O R I N I . È un punto discriminante che incide anche sul piano della scuola. Se ella mette alcune migliaia di maestri elementari ad insegnare nelle scuole « normali », mentre i professori laureati accedono alle altre per concorso, evidentemente ciò ha rilievo per tutti gli aspetti, quindi anche per quanto attiene agli organici e ai finanziamenti.

Onorevole Medici, mi son fatto l'obbligo della sincerità, e debbo dirle, per chiudere questo argomento, che non sono affatto persuaso che sia solamente una marginale e tanto debole argomentazione di carattere topografico e geografico a spingerla verso la creazione di una scuola subalterna, radicalmente diversa, per uno strato imponente della gioventù italiana. Naturalmente poi questa scuola « normale » si estenderebbe anche nelle città e quindi si acuirebbe sempre pù la profonda discriminazione di classe che vi è tradizionalmente nella scuola italiana.

Non insisto perchè torneremo a discutere su questo argomento, come lei stesso annunciava. Mi premeva piuttosto ora mettere in rilievo come anche qui, e si tratta di un punto essenziale, ella, onorevole Medici, sia isolato; ella e il Governo che rappresenta.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Meglio solo che male accompagnato. (*Ilarità*). Questo è il parere dell'onorevole Luporini; speriamo sia un parere sbagliato.

L U P O R I N I . Onorevole Medici, qui ci sono le prove dei fatti, vi è il voto del Consiglio superiore, l'orientamento dell'organizzazione che rappresenta i cattolici nella scuola media, l'orientamento ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Io non mi sento per niente isolato!

G R A N A T A . Ci vuole indicare qualcuno che sia in sua compagnia su questo argomento?

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Lei giudica la politica di un Ministro su di un solo punto che non è ancora perfetto. Infatti non è ancora stato presentato al Consiglio dei ministri il progetto di legge. In ogni modo prendo atto che questo è il parere dell'onorevole Luporini ed anche dell'onorevole Granata; me ne congratulo.

L U P O R I N I . Onorevole Medici, non ritengo di avere espresso un parere peregrino, ma di aver portato degli elementi per verificarlo nei fatti e sulle prevalenti cor-

renti di opinione. Quanto alla documentazione, il suo disegno di legge, che, a meno che lei non smentisca il testo, è pubblicato su una rivista che ho citato, permette di giudicare la sua politica ... (*Interruzione del Ministro della pubblica istruzione*).

Dati i suoi propositi, l'isolamento in cui ella si trova rispetto al movimento di opinione pubblica quale si è determinato in questi ultimi tempi è, secondo me, un fatto confortante, anche se non lo è per lei personalmente, nonostante la tranquillità di coscienza che ella ci esibisce, nella quale certo non ho nessuna intenzione di entrare.

È confortante, dicevo, in mezzo a così grave crisi della scuola, poter constatare la esistenza di tanti fermenti e di tanti elementi di risanamento in vivace sviluppo, radicati in schieramenti politici diversi, ma ritrovantisi su talune questioni fondamentali in un orientamento comune; mentre dall'altra parte vi è la resistenza di un gruppo ristretto, non so se aristocratico, che ella esprime, anche se le parole suonano diversamente. È per questo, onorevole Ministro, che la situazione sua personale di Ministro della pubblica istruzione, nonostante tanta sua mobilità e tanti interventi svariati, diventa ogni giorno più difficile. I fatti confermeranno o meno le mie parole. E mi consenta altresì di far presente come il suo prestigio sia assai diminuito rispetto a quello di cui godeva all'inizio del suo Ministero, nè vedo come ella potrebbe riacquistarlo se non attraverso un profondo ripensamento; certamente non attraverso dichiarazioni come quelle che lei ha rilasciato all'A.V.I.S., le quali lasciano le cose nell'ambiguità e nello equivoco.

Vi sono però altre cose ancora, onorevole Medici, a cui stimo necessario dover fare un rapido accenno, riferendomi a quello che avviene nella scuola italiana sotto il suo governo. Non è che in questo momento voglia farle carico di tutta la situazione, perchè lei ha ricevuto delle gravi eredità dai Governi passati. Si tratta però del clima morale e di certi sintomi particolari, in questo senso, che si notano nella scuola. Pochi giorni fa, mentre era riunito il Comitato centrale del nostro partito, nonostante che fossero sul tappeto questioni molto importanti per noi comunisti e per il Paese, « L'Unità » non ha potuto fare a meno di dedicare un articolo di fondo ai « temi » di italiano che sono stati dati nelle pubbliche scuole in occasione della solennità dei morti. Ecco, ad esemplificazione, uno di questi temi dati da risolvere ai fanciulli: « Immaginati morto nel tuo letto, gli occhi chiusi, freddo e inerte; attorno a te stanno babbo e mamma piangenti, parenti ed amici. Ma ormai (*interruzione del senatore Russo*) per te è finito tutto, quaggiù. Una sola cosa ti interessa. Quale? Metti per iscritto le impressioni che ti nascono dal cuore ».

Mi sono informato: in tutta Italia sono stati dati, per la solennità dei morti, temi di carattere macabro, che ricordano le tradizioni più oscure della controriforma e dello spagnolismo nel nostro Paese.

M O N E T I . Perchè? La morte non fa parte della realtà della vita?

L U P O R I N I . « Immaginati morto con il babbo e la mamma intorno ... »! (*Commenti*). Un bambino non ride su queste cose. Forse voi potete farlo, con il vostro cinismo tradizionale, ma il bambino non ride.

M O N E T I . Lei fa una tragedia di una sciocchezza. Non si può generalizzare.

L U P O R I N I . Prima di decidermi a portare in Senato questo argomento, ho avuto cura di informarmi se si trattava di un caso isolato o se, invece, casi simili si erano verificati largamente quest'anno nelle scuole italiane. Si sono verificati largamente; temi di questo tipo marcatamente macabro sono stati dati in moltissime scuole, tanto da far pensare che da qualche parte sia venuto un indirizzo in questo senso, non so se dal Governo o da altre forze estranee al Governo. (*Commenti*). Onorevole Medici, il Governo è fatto di molte cose, nel Governo è compreso il sottogoverno, e sono comprese influenze di apparati che sono estranei allo Stato italiano ma che sappiamo come oggi operino nello Stato italiano. (*Interruzione*

del Ministro della pubblica istruzione). Potremmo raccogliere un'ampia documentazione indicativa di un certo clima che si vorrebbe far penetrare nella scuola italiana. I temi sui morti si davano anche ai miei tempi e noi li abbiamo svolti, figli di famiglie cattoliche o non cattoliche. Ho frequentato i primi anni del ginnasio ancor prima della riforma Gentile, quando non c'era ancora l'insegnamento della religione, e ricordo che per il 2 novembre si davano temi sui morti che non offendevano nessun sentimento umano, perchè erano proposti in una forma gentile, non macabra. Riconosciamo quanto di gentile, di umano ci sia nella memoria verso i morti e sotto un certo aspetto, quindi, quanto possa essere giusto anche coltivare nell'infanzia un sentimento di questo genere. Ma qui si tratta di un gusto morboso che offende l'animo del fanciullo. Voi potete rivolgervi a qualsiasi pedagogista, di qualsiasi orientamento, troverete la medesima risposta.

V A R A L D O . Io vorrei sapere se qualcuno di noi che ha figli, ha saputo di temi di questo genere. Non si può generalizzare.

L U P O R I N I . Mi fa piacere vedere, dalle sue parole, che ella respinge quanto è stato fatto.

R U S S O . Siamo d'accordo, è un tema dato male e basta.

L U P O R I N I . C'è qualcosa di peggio. Nella scorsa settimana è stato dato in un grande istituto di Roma, nella quinta ginnasiale della scuola statale « Virgilio », il seguente tema d'italiano: « Un reduce dalla Russia, dopo dieci anni di dura prigionia, racconta la sua triste storia ».

T A R T U F O L I . E allora? Perchè, non sono avvenimenti che abbiamo vissuto? (*Commenti dalla sinistra*). Vergognatevi!

Abbiamo avuto 100 mila caduti in Russia, nostri figli e nostri fratelli. Vergognatevi! (*Vivaci repliche dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Siete voi che ce li avete mandati!

T A R T U F O L I . Rispettate i morti! Io ho dato un figlio!

L U P O R I N I . Credo che la parte (*riferendosi al settore di destra*) da cui provengono queste interruzioni possa risparmiarmi molti commenti.

Z O L I , *relatore*. Badi che sta sbagliando. È un senatore che siede in questo momento fuori posto. Lei offende un mio collega di partito.

L U P O R I N I . *Tant pis*, onorevole Zoli. È un tema evidentemente destinato a creare odio tra i popoli, a speculare su sentimenti spontanei ed in un fanciullo certamente ingenui. È un tema che, dato in questo momento, ha una perfidia particolare, perchè proprio ora si accendono le speranze dei popoli per una distensione internazionale, proprio ora è annunciato il viaggio del Presidente della Repubblica nell'Unione Sovietica, proprio ora un Ministro del Governo in carica ...

T A R T U F O L I . Cosa c'entra? (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

F O R T U N A T I . Basta! È ora di finirla!

L U P O R I N I . (*Rivolto al senatore Tartufoli*). Guardi che anche mio padre è morto in guerra, ed era un ufficiale dello Esercito italiano.

Questo tema è stato dato in un momento in cui un Ministro del Governo in carica annunciava che una missione della Croce rossa internazionale si sarebbe recata nella Unione Sovietica in relazione alla questione dei dispersi dell'ultima guerra.

Ora, io credo che la nostra scuola, una scuola democratica, debba aiutare la comprensione tra i popoli e non seminare l'odio che è germe di guerra, che crea cioè quelle condizioni degli animi le quali favoriscono e facilitano i conflitti. L'unico tema che si potrebbe dare sarebbe evidentemente intorno alle colpe di coloro che hanno mandato quegli uomini a morire o a disperdersi lassù. Ma io non desidererei che oggi si desse

nelle scuole italiane neppure un tema di questo tipo. Vorrei poi richiamarmi anche al fatto che ci sono impegni internazionali affinchè l'insegnamento nella scuola vada nella direzione della fraternità e della comprensione fra i popoli e non nella direzione dell'incomprensione e dell'odio. Ritengo che un siffatto impegno ci provenga anche dalla nostra Costituzione, se si interpreta rettamente lo spirito della norma che respinge il ricorso alla guerra. Non ho fatto oggetto di un'interrogazione questo episodio proprio perchè intendevo sapere da lei, signor Ministro, che cosa ne pensa e che cosa pensa del clima morale e intellettuale vigente in una pubblica scuola della Capitale, che consente che ciò si produca. Ho fatto una piccola inchiesta privata in questi giorni, domandando ad amici che si trovano a Milano, a Torino, se a loro giudizio fosse concepibile qualcosa di simile nelle loro città. So che nella mia città, a Firenze, e in generale in Toscana, ciò non sarebbe possibile e che un tema di questo genere sarebbe respinto dalla coscienza civile dei genitori, qualunque sia il loro orientamento. Ebbene, io vorrei conoscere il suo pensiero, signor Ministro, ed anche sapere quali provvedimenti intende prendere.

Fra gli incidenti, i fatti, le contraddizioni che sono emersi in queste settimane in cui stiamo discutendo il « piano » della scuola, e che sottolineano oggettivamente il contrasto tra la realtà effettuale del mondo della scuola e del mondo della ricerca scientifica e gli indirizzi governativi, non ho ancora ricordato la questione posta dall'agitazione dei fisici nucleari. Essa oltrepassa di gran lunga, lo riconosco, la sua responsabilità di Ministro della pubblica istruzione, onorevole Medici: concerne direttamente la responsabilità del Presidente del Consiglio e del Governo nel suo insieme. Però vorrei richiamare gli onorevoli colleghi alle dichiarazioni che sono state fatte pochi giorni fa da un grande fisico italiano, il professor Occhialini, in procinto di tornare in America per un anno di studi, sulla situazione di isolamento, di mancanza di aiuti, di incomprensione — e sulle gravi conseguenze che ciò può avere anche per la vita tecnica, economica e sociale del nostro Paese — in cui si trova oggi, in Italia, dove abbiamo un nucleo valorosissimo di giovani ricercatori, la ricerca nucleare. E sono di ieri le dichiarazioni, che ho portato con me — non sto a leggerle per non occupare troppo tempo — del professor Salvini, direttore dell'elettrosincrotone di Frascati, cioè di una macchina che fa onore alla fisica italiana: la più potente macchina acceleratrice di particelle elementari esistente oggi nel mondo. Anch'egli denuncia una drammatica situazione: si è costruita, con la spesa di due miliardi e mezzo (che voi avete dato) e con grande sforzo di ingegno, sforzo scientifico, tecnico ed organizzativo, questa macchina potente, che poi rimarrebbe ferma perchè non ci sono i mezzi per farla funzionare: una assurdità penosa e umiliante, che, egli dice, in nessun'altra parte del mondo sarebbe concepibile ... Tutta la ricerca nucleare in Italia — ricerca che gravemente soffre per l'interruzione che si sta verificando —, secondo i piani di lavoro che sono stati programmati, richiede per il suo svolgimento l'annua somma di dieci miliardi. Noi vediamo le cifre che passano sotto i nostri occhi, in quest'Aula, per tante altre cose. Si faccia il confronto. Si tratta di dieci miliardi, che vengono negati. C'è una promessa vaga della metà della cifra da parte del Presidente del Consiglio, il che non consente il proseguimento delle ricerche. Ho parlato personalmente con alcuni di questi fisici: le ricerche non si possono ridurre della metà; hanno già un certo impianto, ed è il più estremamente economico che si possa immaginare. Questo significa interromperle.

D'altro lato sappiamo, perchè anche questo è di dominio pubblico, da quale parte vengono le pressioni per impedire nel nostro Paese lo sviluppo della ricerca nucleare organizzata dallo Stato: vengono dai monopoli privati, vengono dalla Edison, da questi gruppi. Ebbene noi denunziamo qui come una vergogna nazionale e come una politica di tradimento nazionale questa dispersione delle forze migliori, di avanguardia, della nostra ricerca scientifica. Nello stesso tempo intendo inviare un saluto a

questi fisici, un saluto alla lotta e all'agitazione che essi hanno intrapreso, sapendo quanto sia duro e difficile per un uomo di scienza, le cui energie necessariamente sono tutte concentrate nella ricerca, passare ad un'agitazione di carattere civile e pubblico. Per il ricercatore è più facile ad un certo momento rinunziare alla lotta ed accettare le larghe e ricche profferte che vengono dai Paesi esteri e soprattutto dagli Stati Uniti d'America, in un momento in cui gli Stati Uniti d'America, per recuperare il loro ritardo, hanno di nuovo estremamente bisogno di rastrellare dagli altri Paesi le forze scientifiche migliori. Mando il nostro saluto a questi fisici non per una ragione retorica, ma per una ragione direi storica, perchè mi sembra che sia la prima volta nella nostra storia nazionale che intellettuali e specialisti italiani fanno gruppo per resistere a quelle forze di disgregazione sociale interna le quali per secoli, come aveva osservato Gramsci, li hanno spinti alla dispersione ed a mettersi al servizio di potenze straniere.

Tale questione ci introduce ai problemi dell'Università. Le insufficienze del piano circa le esigenze di sviluppo delle Università italiane sono già state largamente dibattute sulla stampa specializzata. Non entro qui in particolari tecnici, in cifre. La questione la vedremo più da vicino discutendo gli emendamenti e poi discutendo più in là le leggi di ordinamento o di riordinamento che ci vengono annunziate. Credo però che non possiamo non fare nostra l'osservazione che fin da principio fu rivolta al piano decennale, cioè che esso, pur affrontando alcuni problemi dell'Università, come quelli della edilizia e delle attrezzature, anche se in misura non sufficiente, ignorava tuttavia i problemi più gravi, quelli decisivi anche per lo sviluppo tecnico ed economico del Paese, tra cui principale il problema della formazione di nuove leve di ricercatori e di studiosi. Attraverso il piano sembra che tutto debba rimanere come prima, salva una certa dilatazione delle attuali strutture. Vero è che qui più che mai la cornice finanziaria è legata strettamente alle strutture, e lei stesso, onorevole Medici, non ha potuto fare a meno, nella sua introduzione, di mettere in rilievo almeno indirettamente questo fatto. È una vecchia questione in Italia quella del numero delle Università. Oggi indubbiamente essa si presenta in modo nuovo in rapporto alle esigenze del progresso scientifico e tecnico, in modo nuovo anche rispetto al più ampio flusso sociale che già si verifica nell'Università italiana, e al fatto, d'altra parte, che il numero dei laureati e degli studenti universitari, se è troppo grande nei confronti delle attuali strutture materiali e degli organici degli insegnanti ed assistenti, è tuttavia troppo piccolo (17 mila laureati allo anno, se non sbaglio) in confronto alle esigenze di progresso della società italiana.

La questione è toccata dall'onorevole Medici nelle pagine 37 e 38 della sua introduzione. Vi si legge: « Occorre specializzare le Università minori affinchè concentrino i loro mezzi su poche facoltà che, in tal modo, possono conseguire pienamente, e spesso meglio delle Università maggiori, i loro fini. Secondo: occorre liberarsi dal preconcetto che in Italia vi sono troppe Università e soprattutto troppi studenti universitari, e perciò bisogna esaminare con comprensione le iniziative di contrade i cui studenti, mancando l'Università, vanno a sovraffollare le altre, con danno generale. Terzo: occorre ricordare l'importanza notevole, a volte decisiva, che ha, per la vita culturale e civile di una regione, la creazione di una Università. Quarto: occorre attuare questo principio, quando le disponibilità finanziarie siano tali per cui la nuova istituzione non impedisca l'auspicato, forte sviluppo delle Università esistenti, il che riteniamo si verificherà quando il piano della scuola sarà stato approvato ».

In queste parole ci sono alcune cose su cui siamo d'accordo. Però, onorevole Medici, consenta che le dica che ella tratta un così grave argomento con una disinvoltura veramente eccessiva. A me sembra che ella si lasci sfuggire il nocciolo della questione, che si trova nel rapporto tra istruzione professionale e ricerca scientifica. Ella ne accenna altrove, elegantemente sfiorandolo, ma è qui che esso assume un peso decisivo.

Ricerca scientifica e istruzione professionale, nelle nostre Università, sono unite: vi è una tradizione in questo senso che ha, credo, anche molti elementi positivi. Però oggi ci troviamo, anche sotto questo riguardo, in una situazione nuova, determinata dall'incalzare di due esigenze che sono in parte, o almeno appaiono, esigenze opposte. Infatti la ricerca scientifica esige concentrazione di mezzi e di uomini, in senso relativo, se vogliamo, ma pur sempre concentrazione, mentre la preparazione professionale, per le ragioni stesse che ella sottolinea nelle righe che ho citato, è opportuno che si svolga in direzione di un decentramento assai più largo di quanto non offrano attualmente le Università italiane. Penso che il nocciolo del problema sia qui.

Quale strada seguire? Non intendo sviluppare completamente questo argomento; non sarebbe il caso ora, nè sarei in grado di farlo. La questione è assai complessa. Vorrei però ricordare che ci sono nel mondo già molti esempi di soluzione felice di questo problema e credo che la soluzione più felice sia quella che troviamo nell'Unione Sovietica e che del resto ha qualche corrispondenza in altri Paesi d'Europa, dove in sostanza gli istituti superiori sono di specializzazione tecnica e professionale in un senso molto largo che può involgere anche facoltà tradizionali come la medicina e naturalmente comprende l'ingegneria e così di seguito, mentre all'Università restano le facoltà di pura preparazione scientifica e di indirizzo all'insegnamento Credo che in ciò abbiamo qualcosa da studiare e da imparare, in un modo e in una forma assai più diretti di quello che non possa avvenire per altri aspetti della vita scolastica sovietica, che sono, sì, indagati largamente oggi, anche dagli occidentali, soprattutto dagli americani, come si vede dalle ripetute inchieste e relazioni che essi hanno recentemente compiuto, ma che tuttavia non sono altrettanto trasferibili o traducibili in una società di classi come la nostra. Dobbiamo giungere ad una soluzione che sia dinamica e moderna e non ad una soluzione che moltiplichi, inavvedutamente, le Università nell'antica forma e struttura in centri provinciali ove, invece di essere promotrici di sviluppo di energie feconde, rinnovatrici, fatalmente subirebbero, come è avvenuto in altri momenti della storia italiana, tutta l'arretratezza di tali centri.

Onorevoli colleghi, nella discussione che si è svolta fin qui, sono state toccate anche molte questioni di principio, soprattutto per quel che concerne il rapporto tra scuola pubblica e scuola privata. A questo punto, prima di entrare, sia pure brevemente, nel merito di tale problema, mi sia lecito ricordare ancora una volta (non mi stanco di farlo) che vi è una inadempienza costituzionale in relazione all'istituto della parità, che attende di esser regolato dalla legge.

Come avevamo annunciato, l'opposizione, attraverso l'onorevole Parri, ha nuovamente presentato un disegno di legge in materia. Vorrei anche salutare il fatto che, nella discussione che si è svolta nelle settimane scorse, ripetutamente dai banchi della maggioranza sia stata invocata, finalmente, la regolamentazione di questo istituto, senza la quale non vi potrà mai essere una discussione e un rapporto tra noi e voi che possa esser posto sul piano della lealtà, e non per colpa nostra. La questione di principio che attiene al rapporto fra scuola statale e non statale, costituisce evidentemente il punto di maggior dissenso; tuttavia vorrei rilevare che negli interventi che abbiamo udito dai banchi della maggioranza, ci sono stati toni ed accentuazioni assai diversi, perchè andavano da posizioni conservatrici, se non addirittura reazionarie, a posizioni evidentemente agitate da una seria inquietudine intorno ai problemi sociali che si presentano nel nostro Paese e dall'aspirazione sincera ad una loro soluzione.

Tuttavia vi era di comune, circa la questione del rapporto tra scuola privata e scuola statale, in questi interventi, nonostante la notevole diversità di orientamenti (ed anche il travaglio ed il tormento che abbiamo sentito nelle parole di alcuni oratori della maggioranza, come per esempio nel discorso dell'onorevole Bellisario), in definitiva, una posizione di preclusione fondata su argomentazioni che non possiamo non considerare speciose e capziose, oggettiva-

mente indirizzate ad aggirare il dettato costituzionale, laddove si dice ed intende che la pluralità degli orientamenti scolastici deve attuarsi in Italia « senza oneri per lo Stato ».

Si è voluto ricorrere ad argomentazioni talmente logore, che mi è parso persino mortificante udirle ripetere in una sede così alta. La libertà non sarebbe effettiva, si è detto, se non viene dato un potere corrispondente per esercitarla. Intendiamoci: per un comunista un argomento di questo genere può anche essere di estremo interesse. Noi lottiamo per la società comunista, fase superiore di quella socialista, società in cui tutte le libertà corrispondono ad un potere effettivo, alla dilatazione di un corrispondente potere umano. Ma ciò potrà essere vero — e noi riteniamo che sarà così — soltanto in una società comunista pienamente sviluppata. Ciò è negato a una società di classi, in tutto il suo sviluppo storico, ciò è escluso da essa, anche formalmente, in tutta la storia della civiltà sino a noi. Se si introducesse questo elemento, si avrebbe una vera eversione dei sistemi giuridici che reggono questa società. Mai può esserci in essa uno Stato che, garantendo una libertà, garantisca anche i poteri corrispondenti. È stato detto tante volte — e provo una certa pena a ripeterlo — che la libertà di muoversi, di viaggiare, la libertà di stampare e così via, sono garantite dallo Stato liberale e democratico, senza che con ciò siano assicurati i poteri corrispondenti. Di qui la speciosità tante volte confutata e respinta di questo tipo di argomentazioni. Diritto originario della famiglia, d'altra parte, non può significare un titolo di priorità tale da porre lo Stato nella condizione di venir meno ai suoi obblighi universali verso la società nazionale, quali nella nostra Costituzione sono sanciti in modo esplicito, per lo impegno che lo Stato ha assunto di provvedere direttamente all'istruzione dei giovani e dei fanciulli in tutti gli ordini e gradi di scuole.

Non ho ancora letto l'ultimo numero di « *Docete* », ma ho visto, nel notiziario davvero pregevole che il Ministero della pubblica istruzione si compiace di inviarci, un estratto di un articolo di padre Soldano, il quale senz'altro arriverebbe a siffatte conseguenze eversive, affermando un diritto « nativo », come egli dice, della famiglia, tale da oltrepassare nelle sue conseguenze — se ho ben compreso il riassunto che viene fatto — le esigenze della società nazionale. Ora, la famiglia è un istituto della società civile: storico per noi, naturale per voi. Ma poco importa in questo momento la differenza. Si tratta infatti sempre di un istituto che non può negare i diritti collettivi della Nazione e porsi in contrasto con essi, con i diritti della comunità nazionale solidale e nel suo insieme. Il pluralismo scolastico non può essere interpretato in modo tale per cui si crei e cristallizzi in Italia un effettivo dualismo scolastico pubblicamente finanziato, e si spezzi in tal modo l'unità morale e intellettuale delle giovani generazioni, con tutte le conseguenze che ciò può avere per il loro avvenire e per l'avvenire della Nazione.

Sono state poste in quest'Aula anche questioni filosofiche, in cui non intendo entrare, benchè la filosofia non mi sia certo una attività umana indifferente. Francamente però non credo che sia questa la sede nella quale si debbano elaborare delle nozioni filosofiche. Ma credo che anche in sede politica non si possa accettare quanto diceva il senatore Bellisario, che cioè la libertà nella scuola consista semplicemente nella scelta dei metodi didattici. La libertà nella scuola, quella libertà che può essere garantita solo dalla scuola pubblica, è data dalla coesistenza e dalla circolazione delle idee e delle concezioni diverse.

Vorrei tuttavia porre un'ulteriore domanda. In che forma ciò si realizza? In un intervento di un oratore della maggioranza, se non sbaglio del senatore Zaccari, si è accennato ad una curiosa interpretazione: come se questa libertà si esplicasse nel fatto che il docente è libero di insegnare una propria dottrina. Questo è poi un elemento che diventa strumento di polemica da parte di certa pubblicistica clericale.

No, nella scuola pubblica, almeno fino al grado universitario — perchè allora, per le esigenze dell'indagine e della ricerca della

verità, la situazione è diversa —, l'insegnante è legato ad un programma e svolge questo programma. Noi desideriamo che nello svolgimento di questo programma ci siano larghe autonomie, larghe possibilità di esperimentazioni pedagogiche, ma tuttavia il programma, gli indirizzi, debbono restare, e noi respingiamo tutte quelle tendenze che farebbero della scuola un anarchico insieme delle più estranee e arbitrarie esperienze.

L'insegnante rimane legato ad un programma da svolgere, non va ad insegnare le proprie dottrine. Solo che nell'insegnamento di questo programma egli entra in un libero contatto con i giovani, perchè non subisce nessuna remora, e nessuna altra preoccupazione egli ha se non quella del rispetto del discente. Ma le sue più intime e profonde concezioni della vita possono e debbono colorare l'insegnamento e costituirne il tono.

Ecco che cosa costituisce la libertà scolastica garantita dalla scuola pubblica, la quale non chiede, a chi vi insegna, l'appartenenza ad una determinata filosofia, ad una determinata confessione. È una conquista della civiltà moderna, è l'elemento di maggiore stimolo morale ed intellettuale per la gioventù. Il che non esclude che lo Stato laico — nel senso del termine laicismo che è accettato almeno da una parte dei nostri avversari — ammetta anche la convivenza di specifiche comunità spirituali, e ne riconosca l'iniziativa pedagogica, dentro l'ambito di certe garanzie nell'ordinamento e nell'indirizzo dell'istruzione.

Noi non facciamo al mondo cattolico il torto di ritenere che esso sia un mondo senza vita e senza dialettica interna. Sappiamo che non è così e ne abbiamo sentito il riflesso nella diversità degli interventi che sull'argomento in questione si sono ascoltati in quest'Aula. Però abbiamo anche la impressione che una parte di voi, proprio la parte più inquieta, più giovane e più aperta ai problemi sociali del nostro Paese, si trovi ancora ingabbiata in formulazioni di carattere giuridico-formale, estremamente caratteristiche di una cultura provinciale. Ho il massimo rispetto per il formalismo giuridico, quando esso rimane sul suo terreno e nel proprio campo, anzi invidio coloro che sono esperti e padroni di esso. Però è un segno di provincialismo culturale, allorchè il formalismo giuridico invade il campo delle questioni che si dibattono nella vita sociale e civile e impedisce di cogliere la sostanza di tali questioni, sostanza politica e, permettetemi, spirituale.

Guardando le ultime pagine dell'introduzione dell'onorevole Medici al piano della scuola, in cui si difende il piano stesso dalla accusa (opposta alla nostra) di esasperato statalismo, un interprete malizioso potrebbe pensare che queste righe siano state scritte dall'onorevole Medici a scopo di mascheratura e per creare una specie di schermo. Io credo che siffatta interpretazione non sarebbe giusta. So che quelli di voi che non sono dei fanatici si trovano realmente tra due fuochi. Basta leggere le riviste — non le cito, perchè le ho già citate nel mio precedente intervento — dei Padri Gesuiti, soprattutto di quei gruppi di essi che di fatto hanno la prevalenza nel nostro Paese ed esercitano una evidente ed anche — dobbiamo riconoscere — assai abile azione di pressione sul mondo cattolico e sui suoi rappresentanti politici. Del resto abbiamo letto nella stessa « Civiltà cattolica » le critiche di eccessivo statalismo nei riguardi del piano. Comprendo che in queste critiche vi è una buona dose — mi sia perdonata l'espressione — di implicito mercanteggiamento per strappare quanto più è possibile. Però credo che ci sia anche una posizione di particolare pressione verso una parte di voi, quella che ha una formazione non soltanto cattolica ma di carattere liberale.

Indubbiamente la vostra posizione è complessa. La mia impressione tuttavia è che anche la parte più avanzata della Democrazia Cristiana, della quale su questo problema abbiamo sentito pur qui le voci, si trovi tipicamente imprigionata proprio da formulazioni di origine giuridico-formale, come, per esempio, certe interpretazioni del non ancora creato istituto della parità, e correlative interpretazioni della Costituzione, sottilmente elaborate dai Padri Gesuiti (quali si leggono, per esempio, nel Bollettino dell'I.C.E.), e messe avanti dalla parte

più reazionaria, intransigente, fanatica della Democrazia Cristiana.

Noi sappiamo che esistono ancora altre questioni le quali fanno sì che si eserciti una pressione incalzante e che giustificano i nostri sospetti. Abbiamo denunciato il finanziamento indiretto della scuola privata ad opera dello Stato quale di fatto è previsto nel piano attraverso le borse di studio e attraverso la scuola materna. Ad un onorevole senatore della maggioranza — mi pare ancora l'onorevole Zaccari, se non sbaglio — sfuggì l'ammissione che la popolazione scolastica della scuola privata in questi anni è diminuita in Italia e va tuttora diminuendo nei confronti con la scuola pubblica. Qualcuno di voi interruppe aggiungendo: sono state chiuse 50 scuole gestite da ecclesiastici. Ed anche a noi consta questa situazione: diminuisce la popolazione scolastica e diminuisce anche il numero di quegli insegnanti che sono disposti a subire le condizioni materiali spesso molto indecorose (qualche volta un vero ricatto sulla miseria, sulla disoccupazione intellettuale) che si fanno in queste scuole.

C'è una crisi, dunque, in questo momento, della scuola privata nel nostro Paese; ma ciò costituisce un ulteriore elemento di spiegazione della pressione che state esercitando. È stata creata cioè una grande rete di scuole private confessionali, e queste scuole adesso si sentono mancare il terreno sotto i piedi, e ci si accorge di essere all'inizio di un processo spontaneo di smantellamento delle loro basi sociali.

E questo dice molto anche sulle famiglie, su quelle famose famiglie alla cui astratta nozione dottrinariamente di continuo fate ricorso. Perchè coloro che mandavano i loro bambini alle scuole dei preti e adesso non ce li mandano più sono famiglie cattoliche. Non esiste dunque in Italia questa opposizione, artificiosamente montata attraverso certa vostra pubblicistica, delle famiglie cattoliche nei riguardi delle scuole pubbliche. Si tratta semmai di un atteggiamento storico che fu caratteristico di alcuni gruppi aristocratici del cattolicesimo: di quei gruppi che una volta erano legati direttamente alla politica vaticana nella fase della divergenza con lo Stato italiano. Ma non c'è nella massa dei cattolici in Italia un atteggiamento come quello che voi costruite fittiziamente nei vostri scritti, di sospetto e sfiducia verso la scuola pubblica; e tanto meno esiste negli insegnanti. La maggioranza degli insegnanti della scuola pubblica italiana è formata di cattolici; qualche volta sono cattolici così e così, qualche volta sono cattolici intensamente ed intimamente impegnati anche dal punto di vista religioso. Con alcuni di costoro ho avuto occasione di parlare in questi giorni ed ho trovato la verifica di qualcosa che già sapevo. Alcuni di essi sono anche passati attraverso la scuola privata, come insegnanti, e me ne hanno raccontate le miserie e le tristezze, le quali naturalmente non concernono solo la scuola degli ecclesiastici: qualche volta, lo riconosciamo, possono essere ancora più gravi nella scuola di puro mercato, ma intanto sono molto gravi nelle scuole confessionali, le quali costituiscono la grandissima maggioranza di quelle private. Ciò si traduce poi nella tendenza, per reclutare allievi, alla facilitazione nelle promozioni e nei voti e alla pressione sugli insegnanti anche in questo senso. Il che verrebbe smisuratamente aggravato dall'elargizione delle borse di studio per gli alunni della scuola privata.

Questo dunque è l'aspetto materiale, economico che rende naturalmente più forte la pressione per salvare l'immensa rete di istituti confessionali che è stata sprovvedutamente così dilatata in questi anni dai Governi della Democrazia Cristiana attraverso anche una sopraffazione sul terreno costituzionale, tenendo conto della non avvenuta regolamentazione dell'istituto della parità. Vorrei però uscire da questi termini giuridico-formali ed anche economici della questione per invitare i cattolici a considerarla da un altro punto di vista, dal punto di vista della sua storicità e più ampia politicità per quel che riguarda il passato del nostro Paese, il suo presente e le implicazioni che possono esserci nel futuro.

L'onorevole Granata all'inizio del suo discorso fece una bellissima citazione di un cattolico del primo Risorgimento, Gino Capponi, il quale metteva in rilievo come la scuo-

la privata fosse sempre fiorita nei periodi di oppressione tirannica delle società e la scuola pubblica nei periodi in cui le Repubbliche si liberavano e si espandevano. A me ha fatto impressione la coincidenza tra questa citazione di Gino Capponi e quanto ho letto in questi giorni nell'ultimo fascicolo di una rivista cattolica francese, della rivista « Esprit », che rappresenta il gruppo più avanzato del cattolicesimo francese, il quale ha anche una larga influenza internazionale che si estende tra noi, sopratutto nella gioventù intellettuale. Il fascicolo di « Esprit », è apparso nelle settimane che ci separano dall'inizio della nostra discussione al Senato ed è quasi completamente dedicato al tema « *laïcité et poix scolaire* ». Questi cattolici francesi richiamano appunto i loro correligionari alla storicità della questione. Essi dicono: attenti, guardate al processo storico che c'è stato. La legge Falloux è del 1850, « alle soglie — è scritto in questa rivista — dell'impero reazionario e fu resa possibile dall'associazione della borghesia anticlericale simbolizzata in Thiers e del partito clericale, come reazione al movimento rivoluzionario del 1848, cioè alle soglie di un lungo periodo di reazione politica e sociale ». Essi mettono in rilievo come poi la Chiesa francese abbia pagato duramente quell'apparente conquista che consisteva nella legge Falloux e indicano come oggi essi si trovino di fronte ad un pericolo dello stesso genere, ad un Parlamento nel quale molto facile sarebbe far votare l'estensione della legge Baranger, di cui ho avuto occasione di parlare nel precedente intervento; e forse questo sarebbe già avvenuto se non ci fosse stato un errore di ritardo nei tempi per cui si è reso possibile lo sviluppo di una imponente ed inaspettata reazione della cultura laica francese, reazione che si è verificata in questi mesi e che ha obbligato lo stesso governo francese a fare macchina indietro. Ora, questi cattolici francesi mettono in guardia contro tali pericoli (si tratta, come è noto, della medesima questione che abbiamo di fronte, del finanziamento della scuola confessionale da parte dello Stato). Prima di tutto il pericolo di una profonda incrinatura dell'unità nazionale e poi il più diretto pericolo che concerne lo stesso futuro del cattolicesimo in Francia. So benissimo che si tratta di questioni che non possono essere meccanicamente trasferite dalla Francia all'Italia, che la nostra tradizione e la nostra situazione sono diverse. Il dibattito in Francia, per esempio, è ancora sul monopolio scolastico, mentre tale questione da noi non è attuale. Però vorremmo dire ai cattolici di pensare a quello che fanno e di non crearsi una condizione la quale inasprirebbe contrasti morali, civili, culturali e intellettuali che noi consideriamo oltrepassati nel nostro Paese, ed introdurrebbe elementi di divisione che, a lungo andare, non potrebbero non ripercuotersi a loro danno.

Onorevoli colleghi, sono alla conclusione: se dovessimo giudicare il piano decennale nella forma in cui esso ci è stato presentato, dovremmo riassumere tutte le critiche che sono state fatte fin qui dicendo che vi è in esso un aspetto demagogico nel creare l'illusione di cose straordinarie per la scuola italiana, delle quali solo una piccola parte potrà essere fatta con ciò che è previsto nel piano stesso. Vi è un aspetto più nascosto, conservatore, nel fatto che, lo si voglia o non lo si voglia, il piano incide nelle strutture della scuola segnando certi binari per esse e quindi non potrebbe non essere di ostacolo alla riforma generale della scuola italiana così largamente auspicata e riconosciuta necessaria. Vi è ancora poi un più grave aspetto di manomissione istituzionale che è quello su cui mi sono soffermato da ultimo.

Per tutte queste ragioni noi abbiamo combattuto e combattiamo il piano decennale della scuola, così come ci viene proposto, e per questo abbiamo presentato degli emendamenti sui quali può essere trovato un largo consenso, e che naturalmente siamo disposti ad integrare con altri emendamenti che vengano da altre parti politiche, purchè siano salvi quei principi che, a nostro avviso, corrispondono ad esigenze inderogabili non solo della scuola, ma della società italiana; emendamenti volti a realizzare lo impegno costituzionale dello Stato italiano di assolvere in prima persona ai suoi obblighi verso la cultura, la scuola, la scienza ita-

liana e in particolare verso le classi popolari del nostro Paese. Penso che, attraverso questi o analoghi emendamenti, sarebbe possibile fare del piano, nonostante tutto, uno strumento che potrebbe concorrere a modificare in senso progressivo, la realtà sociale e civile del nostro Paese.

È con questa coscienza che noi ve li proponiamo, con la sicura consapevolezza di agire nell'interesse di tutto il popolo italiano, senza discriminazioni e distinzioni, nè sociali, nè confessionali e nell'interesse delle future generazioni del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per la discussione di un disegno di legge e per lo svolgimento di un'interrogazione

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Signor Presidente, vorrei formulare due richieste. La prima si riferisce ad un disegno di legge che io ed altri colleghi abbiamo presentato, riguardante la riforma dell'Opera nazionale invalidi. Poichè questo disegno di legge è stato assegnato fin dal 13 gennaio alla 1ª Commissione e fino a questo momento non è stato preso in considerazione, la prego, signor Presidente, di volere, a norma dell'articolo 32 del nostro regolamento, iscriverlo nell'ordine del giorno dell'Assemblea.

Seconda richiesta: ho presentato alcuni giorni fa un'interrogazione urgente (587), circa la preannunciata vendita della scuola Giacinto Gigante a Napoli. Desidererei sapere dall'onorevole Ministro quando è in grado di poter rispondere.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro della pubblica istruzione ella è in grado di dare un'assicurazione al senatore Palermo, in ordine alla sua seconda richiesta?

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Penso di essere in condizione di rispondere a questa interrogazione nella seduta di venerdì prossimo, se il Senato è d'accordo.

P A L E R M O . Non si potrebbe inserire la mia interrogazione urgente nella stessa discussione del disegno di legge concernente il piano della scuola?

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Palermo, mi duole di non poter accettare la sua gentile proposta, perchè durante la discussione del piano della scuola non si possono trattare questioni particolari. Risponderò venerdì, ripeto, se lo onorevole Presidente vorrà mettere all'ordine del giorno la sua interrogazione, che per altro è rivolta solo in via subordinata al Ministro della pubblica istruzione ...

P A L E R M O . No, lei è il primo destinatario.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ella sa che la risposta deve essere fornita soprattutto dal Ministro dell'interno, che ha la vigilanza sugli atti amministrativi del Commissario della città di Napoli.

Ad ogni modo, sono a disposizione dello onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda la richiesta del senatore Palermo relativa alla discussione del disegno di legge n. 192 la Presidenza cercherà di soddisfarla appena possibile.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R O D A , *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, da un lato, non creda necessario e urgente smentire nettamente quanto con grande disinvoltura e con scarso senso di re-

sponsabilità, in una nota, che vorrebbe sembrare di carattere piuttosto ufficioso e che è augurabile non lo sia davvero, del notiziario « Via Sicura » si dice circa il proposito di non prolungare più le autostrade verso l'estremo Mezzogiorno d'Italia, e se, dall'altro, non ritenga indispensabile, — al fine di rasserenare, una volta e per sempre, tutte le popolazioni interessate, quanto nobili, benemerite e pazienti delle provincie meridionali — riaffermare chiaramente la decisa volontà dello Stato di mantenere gli impegni reiteratamente assunti, anche davanti al Parlamento, in merito alla continuazione dell'austostrada Brennero-Reggio fino alla estrema parte meridionale della Penisola, e cioè fino al centro del Mediterraneo, e alla Sicilia; e ciò in considerazione, in primo luogo, del fatto che i più grandi e i più importanti collegamenti fra il Nord e il Sud sono precisamente su due sole grandi direttrici, e cioè su quella dell'Est e su quella dell'Ovest, che corrono entrambe lungo i litorali, e perciò quasi lungo i meridiani; in secondo luogo, del fatto che tale autostrada Brennero-Reggio è tanto vitale, che financo dai Protocolli dell'O.N.U. è stata considerata come l'*arteria europea numero uno*, e dal Piano regolatore allegato alla legge n. 463 del 25 maggio 1955 sulle autostrade italiane è stata considerata di prima esecuzione; e in terzo luogo, del fatto che lo sdoppiamento di tale autostrada, già in corso di costruzione fino a Bari e fino a Napoli o a Salerno, non può non essere prolungato e completato, tanto da un litorale, quanto dall'altro fino a Reggio, e cioè fino al cuore del Mediterraneo senza acuire ancora maggiormente le sperequazioni esistenti, purtroppo, fra il Nord e il Sud e, nel caso che di esse se ne costruisca una sola, senza determinare altre sperequazioni fra le zone di un litorale e quelle dell'altro, le quali sono ugualmente importanti e ricche di sempre crescenti traffici, come dimostrano, oltrechè le statistiche ferroviarie e stradali, i nuovi servizi marittimi specializzati per il trasporto degli automezzi da Napoli alla Sicilia, che sono stati proprio determinati dalle deficienze della rete stradale attuale, e che minacciano di tagliare addirittura fuori dal grande movimento turistico intere e benemerite zone, come la Calabria, la Lucania e la Puglia (204).

BARBARO

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R O D A , *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere quali misure sono state prese per sostenere e assistere le vittime del fortunale che ha imperversato lungo tutte le zone costiere di Napoli e che ha danneggiato gravemente le strade della costa ed i moli da Baia a Torre Annunziata, ha distrutto più di duecento barche, paralizzato la navigazione di tutti i piccoli centri marittimi del golfo e delle isole ed impedito l'esercizio della pesca in tutta la zona;

e quali provvedimenti si intendono prendere per permettere rapidamente la ripresa economica dei Comuni e delle categorie più colpite (614).

VALENZI, BERTOLI, PALERMO, CERABONA, CECCHI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non sia il caso di creare un Ente regione dell'Umbria per elaborare una soluzione organica ai gravi problemi dell'Umbria, derelitta fra le altre regioni più fortunate d'Italia (615).

CINGOLANI

Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti si stanno studiando per eliminare la grave situazione dei servizi doganali di Milano per carenza di personale e di spazio.

Mentre nel futuro dovranno realizzarsi nuove strutture, è necessario fin d'ora che il personale, pur lodevole, sia aumentato e si

dia rapida esecuzione ai lavori edili già programmati.

Si suggerisce l'esigenza di decentrare le operazioni doganali sugli aeroporti di Malpensa e Linate e di introdurre la meccanizzazione per le operazioni (616).

CORNAGGIA MEDICI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri, con riferimento ad una progettata colonia da erigersi sul litorale Apuano-Versiliese in località Cinquale, che è stata annunciata come Centro di studi europeo sotto l'egida dell'E.N.P.A.S. con la sigla EURENPAS, che ha prodotto sollevazioni nelle popolazioni delle zone di Massa, Montegnoso, Forte dei Marmi per il fatto che una colonia porterebbe ad una degradazione del centro turistico e balneare diretto dopo le distruzioni dovute alla guerra, ad una sicura valorizzazione,

l'interrogante chiede:

1) se non corrisponda a verità che l'E.N.P.A.S. abbia fatto ricorso ad un cosiddetto Centro di studi europeo destinato ad utilissimi incontri fra i figli dei dipendenti statali dei sei Paesi del M.E.C. e di altri Paesi amici d'Europa, per poter erigere ad altri scopi una colonia nella zona dove già esiste la colonia Henderson della Cucirini-Cantoni-Coats;

2) se non sia vero che l'E.N.P.A.S. abbia imposto al comune di Montegnoso la Società edilizia tirrena con sede in La Spezia quale appaltatrice dell'opera intera sì che la S.E.T. ha acquistato in proprio 20.000 metri di terreno in zona limitrofa al litorale del Cinquale;

3) se non sia vero che la S.E.T. abbia acquistato terreni con contratti di compravendita indicanti cifre pari a circa 2.000 lire al metro quadrato, inserendo una clausola per cui i venditori si obbligavano, senza nessun loro beneficio, a indicare nell'istrumento di compra-vendita rogato dal notaio per il trapasso di proprietà, cifre pari a circa lire 5.000 al metro quadrato;

4) se non sia vero che il Ministero degli esteri, interessato dall'Associazione pro-Cinquale per far conoscere la verità circa la progettata costruzione dell'Eurenpas sotto l'egida dell'E.N.P.A.S., abbia risposto al prefetto di Massa Carrara il 26 agosto 1959 che « nulla risulta agli atti del Ministero circa l'effettiva esistenza di un'intesa Eurenpas »;

5) nella ipotesi di destinazione a colonia o a Centro studi europeo della costruzione, quali siano i rapporti tra l'E.N.P.A.S. e la società S.E.T., la quale quasi ufficialmente si permette di introitare oltre il 100 per cento del prezzo dei terreni, che verranno così, comunque il progetto sia condotto, destinato ed attuato, ad essere sottratti ad un ente assistenziale (617).

NENCIONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere, di fronte alla crescente agitazione degli inquilini delle case a riscatto di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1959, n. 2, come intende ovviare al grave inconveniente scaturente dalla applicazione delle disposizioni di cui agli articoli 7 e 10 del prefato decreto del Presidente della Repubblica.

Ed in particolare come intende ovviare alla situazione che si è creata per non essersi ancora costituita la Commissione prevista dal citato articolo 7, per cui non è possibile, da parte degli interessati, avvalersi delle facoltà concesse dalla legge stessa rischiando così di incorrere in dannose decadenze.

E se non crede infine necessario presentare un testo di legge al fine di prorogare, almeno di sei mesi, i termini di cui all'articolo 10 della legge stessa (618).

SANSONE

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intende adottare, in via d'urgenza, per rendere efficienti gli impianti della stazione ferroviaria di Rocchetta S. Antonio. Ciò perchè consta all'interrogante che da lungo tempo gli stessi sono stati trascurati così da pregiudicare sia gli interessi dell'Amministrazione ferroviaria sia quel-

li del personale costretto a prestare il proprio servizio nelle più mortificanti condizioni ambientali (619).

MASCIALE

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere i criteri che hanno guidato, ciascuno nell'ambito della propria competenza, il rilascio di autorizzazione per importare dall'Argentina oltre cento tonnellate di miele, senza tener conto delle giacenze di detto prodotto presso gli apicoltori nazionali (620).

MASCIALE

Ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano nell'ambito delle rispettive competenze promuovere a carico degli amministratori e dei tecnici dell'Istituto delle case popolari di Bari, per avere posto a concorso, dichiarandola idonea all'uso di abitazione, una palazzina in Via Buozzi dell'abitato di Andria, successivamente fatta sgombrare dal Sindaco di quel Comune, per l'evidente pericolo di rovina; e ciò a seguito di analoghi accertamenti eseguiti dall'Ufficio tecnico di detto Comune.

Il fatto testè lamentato riveste carattere di particolare gravità considerato che la medesima palazzina veniva messa a concorso, per essere ceduta in proprietà, nonostante le condizioni di pessima stabilità (621).

MASCIALE

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano gli intendimenti relativi alla futura sistemazione ed al trattamento di quiescenza che verranno riservati ai dipendenti assunti con il così detto « Contratto di impiego locale a tempo determinato » per i Servizi ed Uffici tecnici e speciali dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (1229).

OTTOLENGHI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se il suo Dicastero intende venire incontro alle necessità dei cittadini del comune di Pieve S. Giacomo (Cremona) i quali attendono da anni l'installazione di posti telefonici nelle frazioni di Gazzo e di Ognissanti, frazioni che raggruppano oltre 1200 abitanti (1230).

ZANONI

Al Ministro delle finanze, considerato che molti coltivatori diretti si sono visti esclusi dai benefici previsti dal decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, e successive modificazioni per imperfezione di forma degli atti notarili, pur avendo di fatto tutti i requisiti voluti dalle leggi, poichè non è possibile sanare in via amministrativa queste contraddizioni tra lo spirito e la finalità delle leggi emanate a favore della formazione della piccola proprietà contadina e la situazione di fatto venutasi a creare, gli interroganti chiedono se non ritiene opportuno sospendere la richiesta di pagamento della imposta suppletiva di registro sugli atti stessi, in attesa della definizione in sede legislativa anche in relazione al disegno di legge n. 524, di questo grave inconveniente che danneggia quei coltivatori diretti nei confronti dei quali viene applicata l'imposta suppletiva stessa (1231).

RISTORI, SCAPPINI, BITOSSI

Al Ministro dei lavori pubblici, con riferimento alla legge in corso di pubblicazione con la quale viene autorizzata la spesa di 240 miliardi di cui 200 miliardi per la sistemazione, miglioramenti ed adeguamenti delle strade statali di primaria importanza, e 40 miliardi come integrazione di fondi per la esecuzione del programma autostradale; con riferimento altresì alla ripartizione testè pubblicata degli stanziamenti a favore delle strade ricadenti nella regione del Lazio previsti in complessivi 12 miliardi e 896.000 lire a favore delle sotto specificate strade:

S.S. n. 1 « Aurelia » (Itinerario internazionale E-1);

S.S. n. 3 « Flaminia » (Itinerario internazionale E-7);

S.S. n. 3-*bis* « Tiberina » (Itinerario internazionale E-7);

S.S. n. 4 « Salaria »;

S.S. n. 5 « Tiburtina Valeria »;

SS. n. 7 « Appia » (Itinerario internazionale E-1);

S.S. n. 74 « Maremmana »;

G.R.A. « Grande raccordo anulare »;

l'interrogante pur avendo presente l'impegno più volte assunto dal Governo di provvedere alla sistemazione, ai miglioramenti ed adeguamenti delle strade statali non comprese nell'elenco con i fondi ordinari di bilancio, e rammaricandosi che sia stata esclusa dal predetto elenco la strada statale n. 6 « Casilina », che è una delle più bisognevoli di miglioramenti e di aggiornamenti,

chiede di conoscere il piano delle opere e gli stanziamenti previsti sui bilanci ordinari dei prossimi esercizi per fronteggiare la necessità della statale « Casilina » (1232).

RESTAGNO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se dopo l'entrata in vigore della legge n. 463 del 4 luglio 1959 sulla assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani, sia consentito ad essi artigiani — già ammessi alla contribuzione volontaria nell'assicurazione generale obbligatoria — di continuare i versamenti, dato che trattandosi di una gestione speciale dovrebbe applicarsi un trattamento analogo a quello previsto per i coltivatori diretti, per i quali è stata riconosciuta la compatibilità fra le due forme previdenziali (1233).

BARDELLINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere a quali riviste di cultura e per quale singolo ammontare sono stati concessi i premi di incoraggiamento a titolo di sovvenzione negli ultimi due anni in cui sono stati assegnati (1234).

BUSONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda, in considerazione che numerose famiglie nei vari Comuni della provincia di Bari sono costrette a lasciare case pericolanti, adottare provvedimenti straordinari intesi ad incrementare l'edilizia popolare (1235).

MASCIALE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti ha adottato relativamente alla campagna olearia 1959, allo scopo di impedire la ricorrente speculazione e per assicurare un equo prezzo agli olivicoltori.

Ove non abbia ancora provveduto in merito, quali provvedimenti intenda adottare con carattere di urgenza, per evitare che la tardività degli stessi danneggi la massa dei produttori e favorisca invece gli speculatori, come del resto è avvenuto nelle precedenti annate (1236).

MASCIALE

Al Ministro dell'interno, per conoscere se gli consti che l'Ente comunale di assistenza di Bari nell'erogare i sussidi in favore dei poveri abbia operato una decurtazione a danno dei percipienti, trattenendosi sull'importo dei medesimi sussidi un'aliquota per « soccorso invernale ».

Nell'affermativa l'interrogante chiede di conoscere in base a quali criteri, soprattutto di equità, ciò sia stato fatto, considerate le finalità assistenziali (1237).

MASCIALE

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se è informato che alcuni appartamenti sulla via Valdocco dell'abitato di Bari, assegnati ai ferrovieri, nonostante il duplice collaudo eseguito, non sono idonei all'uso, con grave pregiudizio dei medesimi assegnatari; mentre altri sono stati inspiegabilmente abbel-

liti, con evidente, inammissibile disparità di trattamento fra gli stessi aventi diritto.

Nell'affermativa quali provvedimenti intenda adottare in proposito (1238).

MASCIALE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere in base a quali criteri di opportunità sono state emanate disposizioni da parte dell'Istituto case popolari di Bari, intese ad obbligare gli inquilini delle case popolari ad effettuarne il riscatto a prezzi esosi.

Le disposizioni in parola appaiono lesive dei patti contrattuali stipulati e si appalesano tanto più inopportune, in quanto la legge 17 gennaio 1959 è in fase di revisione.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti s'intendano prendere allo scopo di evitare che nei comuni di Bari, Molfetta, Grumo Appula eccetera, malgrado le pressanti richieste, gli appartamenti costruiti rimangono chiusi, anzichè essere assegnati agli aventi diritto.

Il lamentato inconveniente si risolve in un evidente pregiudizio per gli interessi dei cittadini colpiti, pregiudizio tanto più grave, considerata la penuria degli alloggi ed attesa l'esosità delle pigioni praticate dai proprietari di case (1239).

MASCIALE

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per rendere funzionale l'impianto ferroviario della stazione di Bisceglie adeguandolo agli accresciuti bisogni di quell'importante comune, considerata specialmente l'esigenza di apprestare agli esportatori ortofrutticoli opportuni strumenti per lo sbocco ai loro prodotti (1240).

MASCIALE

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno annullare le punizioni inflitte nel periodo luglio-agosto 1959 al personale dell'Esercizio di Bari (1241).

MASCIALE

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di concedere al più presto il premio « eccezionale » in favore del personale dell'esercizio di Bari, tenuto conto dell'intenso servizio prestato in occasione del Ferragosto (1242).

MASCIALE

Al Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni del ritardo frapposto nell'approvazione del progetto per il prolungamento delle pensiline e per la costruzione di un sottopassaggio nella stazione ferroviaria di Termoli. E se non ritenga di accelerare la procedura inerente (1243).

MASCIALE

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario istituire al più presto un Ufficio informazioni presso la importante stazione ferroviaria di Bari (1244).

MASCIALE

Al Ministro dei lavori pubblici. La sistemazione idraulica del comprensorio Adige-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante ha visto di recente un ulteriore stanziamento di fondi di dieci miliardi che aggiunti a quelli ancora da impegnare in base alla legge 9 agosto 1954, devono garantire la prosecuzione dei lavori nel comprensorio stesso.

Peraltro, completati i lavori della galleria Mori-Torbole, di sistemazione del Mincio e del Tartaro-Canal Bianco, resteranno ancora importanti opere per completare la sistemazione idraulica del vastisimo territorio fra il Po-l'Adige-Verona-Mantova al mare.

Si chiede se il Ministro non ritenga di predisporre gli strumenti legislativi per lo stanziamento dei fondi necessari per ultimare le opere — in particolare per dare inizio tempestivamente alla definitiva sistemazione del Tartaro da Canda ai laghi di Mantova il che

darebbe la possibilità di mettere in atto i lavori complementari progettati dal Consorzio Grandi Valli Veronesi Ostigliesi e dal Consorzio Fossa di Pozzolo, accelerando così i tempi per la bonifica di zone attualmente paludose o semi incolte (1245).

DI PRISCO

Ordine del giorno
per la seduta di Mercoledì 11 novembre 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 11 novembre, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari